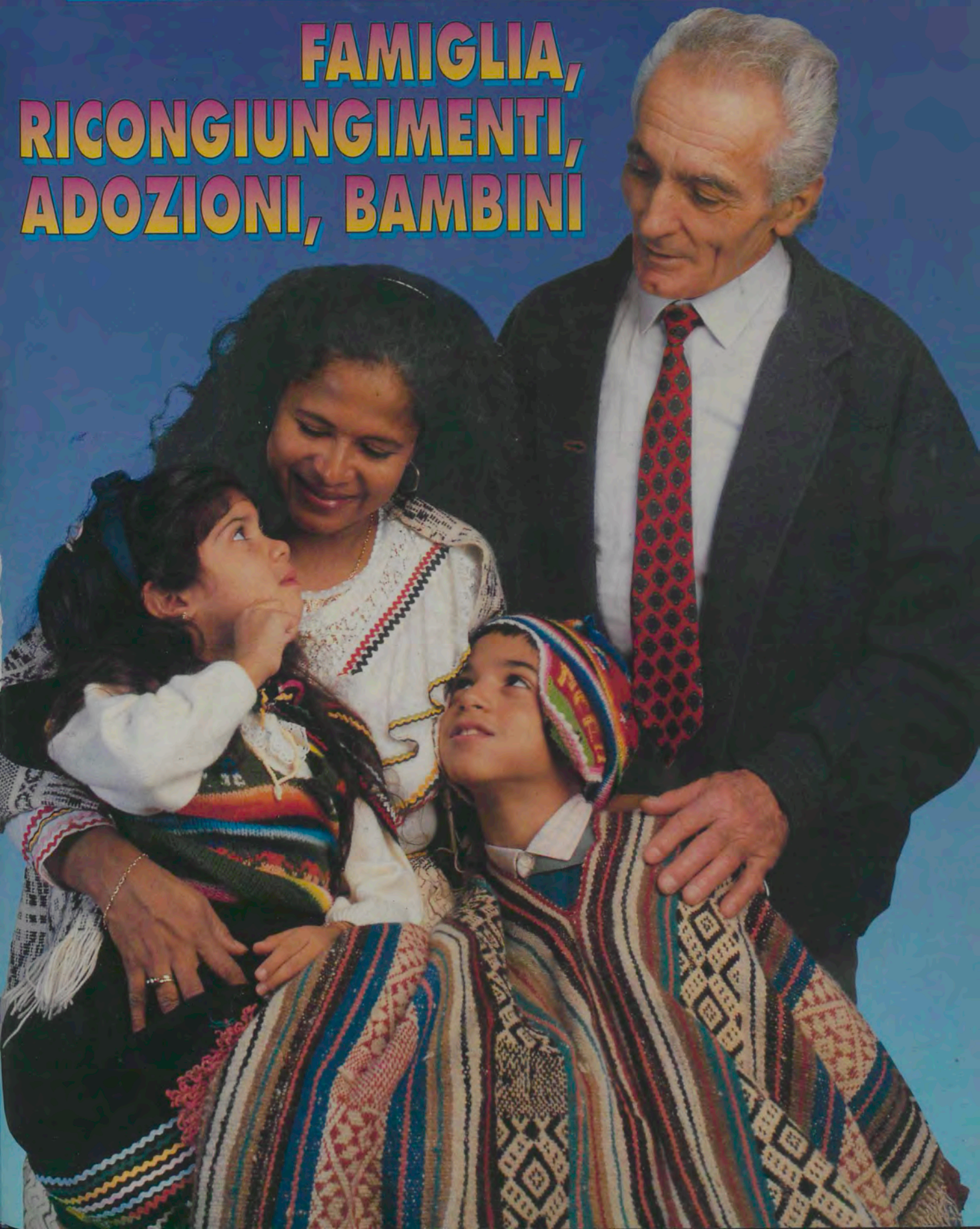


L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.7 - DICEMBRE 1994

FAMIGLIA, RICONGIUNGIMENTI, ADOZIONI, BAMBINI





Sommario

n° 7 - DICEMBRE 1994
Anno 91°

Editoriale

3 Il diritto ad avere una famiglia
di G.G.

4 Abbiamo adottato due bambini
di Paolo e Stefania Dosi

7 Ho a cuore un bambino

8 Bambini a distanza
di Felix

9 Il medico dei bambini
di Gianromano Gnesotto

12 I ricongiungimenti familiari

15 I diritti del bambino straniero



Foto di Paolo Bellardo

Schegge
16 Si impara da piccoli a non essere razzisti
di Anna Oliverio Ferrari

18 Miracolo a Milano
di Umberto Marin

20 Dei delitti e delle pene
(Inform)

22 Clandestino è meglio?
di Gian

23 Natale... extra
*di Elena Losio
Giuseppe Brazzale*

26 Gli occhi del cuore
di Andrea Carbonari

28 Immigrazione e prospettive di rientro
di Laura Zanfrini

Libri
30 Popoli in movimento
di Antonio Paganoni

31 Notizie

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - **Direttore:** Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin - **Redazione:** Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - **Hanno collaborato a questo numero:** Paolo e Stefania Dosi, Elena Losio, Giuseppe Brazzale, Andrea Carbonari, Antonio Paganoni, Renato Vermi, Maria Pattarini.
Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Tipografia Centro Grafico - Piacenza Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 11652294



IL DIRITTO AD AVERE UNA FAMIGLIA

“Ogni volta che nasce un bambino è Natale”, diceva Giovanni XXIII. Vorremmo anche poter dire che ogni volta che un bambino nasce è famiglia. Sta di fatto che per una serie di diverse ragioni un numero sempre crescente di bambini si trova oggi a dover affrontare il timore di perdere la propria famiglia.

Nel corso della storia, ogni spostamento di un popolo dal paese d'origine ha avuto un impatto sulla struttura familiare. La povertà e la mancanza di risorse per la sopravvivenza hanno determinato migrazioni da paesi poveri a paesi più ricchi di risorse, come per esempio è avvenuto in Irlanda, in Svezia, in Italia, verso gli Stati Uniti nel XIX secolo, e oggi dall'Asia del Sud al Medio Oriente, dal Messico agli Stati Uniti, dalla Turchia alla Germania, dal Nord Africa all'Italia e alla Francia. Regolarmente, migliaia di lavoratori stagionali, soprattutto dal Portogallo e dalla Jugoslavia, entrano in Svizzera e in Germania. Le carestie, le guerre e i disastri naturali causano enormi spostamenti di persone alla ricerca di cibo e protezione, come è stato nel caso della guerra in Afghanistan, nel Ruanda, e nel caso della siccità nel Sahel.

La migrazione per ragioni economiche può causare due diverse situazioni, egualmente stressanti: entrambi i genitori emigrano in cerca di lavoro, lasciando i bambini senza famiglia, oppure si forma la “famiglia a genitore singolo”, nella quale il bambino è allevato da un solo genitore, nella maggior parte dei casi dalla madre.

Se la famiglia è fonte di sicurezza e protezione morale, emotiva, fisica, mentale e sociale, è allora quantomai importante sottolineare il diritto per ogni bambino ad avere una famiglia. Un diritto che è pregiudiziale allo sviluppo della persona.

Per la famiglia immigrata si ripropone con urgenza il tema dei ricongiungimenti familiari, diritto riconosciuto dalla legge italiana, ma di fatto ostacolato dalla discrezionalità e dalle lungaggini della pubblica amministrazione, nonché dai ricatti di alcuni datori di lavoro e padroni di casa. Si coniugano allora definizioni di “famiglia” che mai si vorrebbero sentire: “famiglia spezzata” (i membri adulti che emigrano e i membri a carico che rimangono in patria); “famiglia fantasma” (si attua il ricongiungimento familiare mediante l'ingresso illegale dei propri cari). E di conseguenza si parla di “figli spezzati” e di “figli invisibili”. Una triste realtà che può accentuarsi nel tempo, ma che una giusta politica migratoria può in parte risolvere.

G.G.

ABBIAMO ADOTTATO DUE BAMBINI

Le adozioni internazionali: si dà una famiglia a chi ne è privo e si vive concretamente l'incontro tra culture diverse. Ecco la riflessione di chi ha fatto questa scelta.

In questi ultimi anni sono notevolmente aumentate le famiglie che ai Tribunali dei Minori hanno chiesto l'idoneità ad adottare un bambino. E proporzionalmente sono aumentate le famiglie che hanno fatto richiesta di adozione internazionale. Chi infatti intraprende la strada dell'adozione, constata immediatamente quanto sia impraticabile l'adozione nazionale. Diventa inevitabile rivolgersi all'adozione internazionale. A questo punto è bene accennare a due problemi: il primo è che l'adozione può essere subita come una scelta obbligata, un ripiego, e non come una scelta consapevole, quando si è accertata la sterilità fisica, che a detta delle statistiche sarebbe diffusa per il 20% delle coppie. A questo proposito è significativo che nel corso dell'ultimo anno giudiziario il Tribunale dei Minori di Milano abbia respinto circa la metà delle domande di adozione pervenute per inidoneità, per impreparazione o per scarsa consapevolezza della scelta. Un altro problema è invece legato al fatto culturale: all'interno dell'associazione alla quale fa parte la mia famiglia, ad esempio, ho potuto constatare la frequenza con la quale le coppie chiedono di poter adottare un bambino "europeo", e comunque con i tratti il più possibile vicini ai nostri. E' bene ricordare qui lo spirito della legge del 1983 in materia di adozioni: l'adozione non deve essere considerata come un surrogato della maternità e paternità naturali, ma come una via per poter dare una famiglia a chi ne è privo. Quindi, non un figlio a chi lo desidera, ma una famiglia a chi ne ha bisogno.



Dalla parte del bambino

Il bambino adottato che appartiene ad una cultura diversa dalla nostra porta con sé dei connotati assolutamente unici e originali. E non soltanto dal punto di vista fisico. Primo compito dei genitori adottivi è dunque quello di mettersi in un atteggiamento di ascolto; imparare ad ascoltare le originalità del proprio figlio a-

dottivo. In questo modo apparirà con evidenza una pur giustificabile, ma non esatta, aspettativa: la segreta speranza che il proprio figlio adottivo, appartenente ad un'altra cultura, possa crescere secondo un proprio modello ideale disegnato nel cuore e nella mente. E inoltre si diventerà più percettivi nel cogliere certe caratteristiche culturali nascoste, che non possono essere lette se non con una disposizione particolare all'ascolto.



Così, nel corso dei nostri incontri, a cui partecipano bambini di diversa nazionalità, abbiamo notato quanto siano particolari e quasi innati alcuni atteggiamenti riferibili a una determinata cultura. Certamente ci riferiamo a bambini giunti in Italia all'età di tre-sei anni. Nostro figlio etiope, ad esempio, quando può mangia con le mani, utilizzando il palmo in modo particolare, come fosse un grosso cucchiaino, secondo l'atteggiamento tipico di molte popolazioni, che non devono o non possono ancora fare i conti con le posate. E noi lo lasciamo fare, perchè siamo della convinzione che censurare questo tipo di atteggiamento in nome dell'adattamento alla nostra cultura (quella delle posate) sia sbagliato e possa significare la perdita di conoscere in profondità nostro figlio.

Inoltre, l'ascolto di certe caratteristiche fisiche può avere un grande valore per i genitori e può aiutarli a

considerare l'accoglienza di questo figlio come un dono per l'allargamento dei propri confini mentali e culturali. E' così significativo accorgersi che la posizione del dormire con le mani sotto la testa è il modo proprio di una cultura che non ha mai fatto uso del cuscino; oppure che l'andatura dinoccolata e con il baricentro basso è propria dei popoli che vivono in luoghi montuosi, e che hanno trasmesso quasi per via genetica questo particolare modo di camminare per affrontare le asperità dei terreni ripidi. Per noi, ad esempio, che abbiamo adottato anche una figlia boliviana, ci sono state delle belle sorprese. Nostra figlia portava, fin verso i 6 anni, i segni di una macchia bluastra, nella parte terminale della schiena, chiamata "macchia mongolica". La stessa macchia è presente nei bambini nati nella regione mongolica, a migliaia di chilometri di distanza, a testimonianza di antiche

migrazioni che hanno portato intere popolazioni a trasferirsi dall'altra parte del globo. Così pure nostra figlia boliviana appartiene ad una etnia indigena che si chiama Aymara, mentre nostro figlio etiope appartiene all'etnia Aymara: nomi praticamente identici di etnie molto lontane tra loro che si sono misteriosamente ritrovate a casa nostra, a Piacenza.

Questi particolari, apparentemente minori, ci hanno fatto pensare a quanto limitati siano i confini della nostra terra e quanto sia ridicolo e meschino il tentativo di chi vorrebbe invece sottolineare i confini, magari di poche decine di chilometri, come elemento di diversità tra le persone.

Il bambino e l'ambiente

L'accoglienza del bambino da parte della famiglia adottiva è fonda-

ADOZIONE E AFFIDAMENTO

L'adozione e l'affidamento familiare sono regolati dalla legge n.180 del 1993. La novità più importante di questa legge, che ha solo 11 anni, consiste nel fatto che per la prima volta si è sancito per legge che l'adozione non è funzionale al desiderio di una coppia di avere figli, ma al diritto di qualsiasi bambino ad avere una famiglia.

Chi intende adottare deve rivolgersi al distretto sanitario competente per territorio e presentare domanda di adozione. Un assistente sociale e uno psicologo verificano poi la richiesta attraverso dei colloqui volti a capire le motivazioni e le capacità genitoriali degli adottanti. Al termine dei colloqui viene trasmessa una relazione al Tribunale dei Minori competente per territorio, che convocherà la coppia per un colloquio conclusivo. Dopo alcune settimane, se gli esiti della procedura si sono rivelati positivi, sarà trasmessa alla coppia l'idoneità ad adottare.

I tempi per ottenere l'idoneità variano a seconda del carico di lavoro dei singoli Tribunali dei Minori. Ad esempio, attualmente in Emilia Romagna i tempi di attesa si aggirano intorno ai 6 mesi.

In Italia i bambini adottabili sono pochissimi, mentre sono molto numerose le coppie in attesa di adottare. E' vero che gli istituti ospitano ancora 45.000 minori, ma la maggior parte di loro non sono adottabili, ma solo dati in affidamento. Risulta purtroppo molto difficile trovare famiglie disponibili all'affidamento familiare.

E' quindi quasi inevitabile rivolgersi all'adozione internazionale, alla quale occorre avvicinarsi con grande prudenza. Infatti con l'aumento delle coppie che si rivolgono all'estero sono aumentati gli speculatori che sfruttano la situazione a fini di lucro. Per questo si consiglia di rivolgersi a quelle poche associazioni serie riconosciute a livello governativo che possono garantire il corretto compimento dell'iter adottivo. Di seguito forniamo alcuni indirizzi utili:

NOVA, Via Amati 115/g - 10078 Venaria Reale (TO) - tel. 011/2260998 - fax. 001/2260928

NOVA, Via Scipione del Ferro 4, c/o Villaggio del Fanciullo, Bologna - tel. 051/347875 - fax. 051/347875

NOVA, Via Mancinelli 25, Milano - tel. 02/26112039

CIAI, Via Besana 1, Milano - tel. 02/55187364

SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE, Via Veneto 96, Roma - tel. 06/462214

MISSIONARIE DELLA CARITÀ, Salita San Gregorio al Celio 1, Roma - tel. 06/7316217 (Referente per il Nord Italia: Stefano Filippi, tel. 055/362215)

LA PRIMOGENITA INTERNATIONAL ADOPTION, Via La Primogenita 8, Piacenza - tel. 0523/28373 (Responsabile: Renzo Apollonio, tel. 0523/821691)

A.M.I. (Amici Missioni Indiane), Via Giovanni XXIII 19, Vermezzo (MI) - tel. 02/9440050 - fax. 02/58101350

mentale per l'accoglienza del bambino da parte delle famiglie del territorio. Abbiamo purtroppo assistito, soprattutto nel passato, ad un isolamento di famiglie adottive, convinte, loro per prime, di vivere un'esperienza troppo diversa per poterla condividere serenamente con altri.



Siamo convinti, invece, che rivesta fondamentale importanza la scelta che la famiglia adottiva fa con l'inserire a pieno titolo il proprio figlio nella comunità, richiedendo le stesse condizioni che per un qualsiasi altro figlio (a scuola, nei giochi, in parrocchia, ecc.).

Il compito della famiglia, e non solo di quella adottiva, è quello di accogliere queste nuove realtà come normali, pur se originalmente diverse. I casi di inserimento scolastico difficile per bambini di diversa cultura sono imputabili alle famiglie più che ai bambini. Sono gli adulti che creano problemi, non i bambini!

Paolo e Stefania Dosi

HO A CUORE UN BAMBINO

Riproponiamo dalle pagine di questa rivista la campagna di solidarietà a favore dei bambini profughi e rifugiati di sette Paesi del mondo, in cui da anni operano diversi organismi della FOCSIV: Ruanda e Burundi, Kenya, Sudan, Croazia, Perù, El Salvador (e Trapani). A questa iniziativa ha dato la sua adesione e collaborazione la Fondazione Migrantes già dall'anno scorso.

Con l'autunno riprende questa campagna, che fa molto affidamento sulla sensibilità delle scuole, dei gruppi giovanili e delle parrocchie, particolarmente nei periodi dell'Avvento e del Natale. Si sa che i rifugiati, riconosciuti tali dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (ACNUR) sono circa venti milioni; altrettanti almeno i profughi "di fatto", in altissima percentuale donne e bambini, ossia le categorie più bisognose e vulnerabili. La drammatica documentazione offertaci nei mesi scorsi dai media sul Ruanda e sui Paesi della ex-Jugoslavia avrebbero dovuto contribuire ad aumentare, con l'informazione, anche la sensibilità e la volontà di mobilitazione in soccorso a queste tragedie umane, che si consumano vicino o lontano dal nostro Paese; ma purtroppo l'informazione abbondante potrebbe limitarsi a ingenerare sterile curiosità e assuefazione.

Senza trascurare le necessità primarie dei rifugiati e profughi, la Campagna punta sulla scolarizzazione, proprio per l'esigenza di dare una formazione alla speranza, in un contesto dove tutto cospira per portare alla disperazione o almeno alla rassegnazione e al fatalismo.

La scolarizzazione infatti:

- favorisce la normalizzazione di situazioni che conoscono solo "l'anormale" e l'emergenza;
- contribuisce a far crescere questi bambini in quello che dovrebbe essere il loro "habitat" con naturale: scuola, gioco, socializzazione con altri bambini;
- apre a un "futuro possibile",

*Campagna
per la
scolarizzazione
dei bambini
profughi
e rifugiati
"Le radici
da ritrovare"*

alimentando le capacità e la fiducia di poter affrontare in situazione più normale i tanti problemi della vita e di poter incontrare "gli altri", singoli e popoli, in un clima di intesa e di convivenza pacifica.

Per incrementare questa campagna è a disposizione il seguente materiale:

- 1) una mostra fotografica di 22 pannelli;
- 2) un gioco dell'oca preparato apposta per sensibilizzare i bambini ai problemi dei loro coetanei;
- 3) lezioni tipo per classi di scuola elementare, media e licei;
- 4) una videocassetta sui bambini profughi;
- 5) pieghevoli, manifesti, libretti illustrativi dei progetti.

Per chi desiderasse organizzare qualche iniziativa a favore della campagna, la FOCSIV dichiara la propria disponibilità per consulenza e collaborazione.

I contributi vanno versati sul Conto corrente N. 47405006, intestato a: FOCSIV, Campagna "Le radici da ritrovare", Via del Conservatorio 1, 00186 ROMA.

*Per ulteriori informazioni
contattare la FOCSIV,
tel. 06/6877867-6877796.*



BAMBINI A DISTANZA

*Le "adozioni a distanza":
una bella realtà in
espansione. Cosa sono
e cosa c'è da fare.*

Emerge sempre più un'interessante realtà che si sta ramificando, a conferma di una consolidata mobilitazione a favore dell'accoglienza e della solidarietà. Una solidarietà senza etichette, che non guarda al colore della pelle, all'età, sesso, religione e quant'altro. Un rapporto che impegna poche migliaia di lire ma che per molti bambini è la vita: cibo, istruzione, cure, vestiario e un futuro diverso, senza strappi dalle loro famiglie e dalle loro origini. Stiamo parlando di "adozione a distanza".

Numerose sono ormai le associazioni che si fanno tramite per questo genere di aiuto.

Cos'è l'"adozione a distanza"?

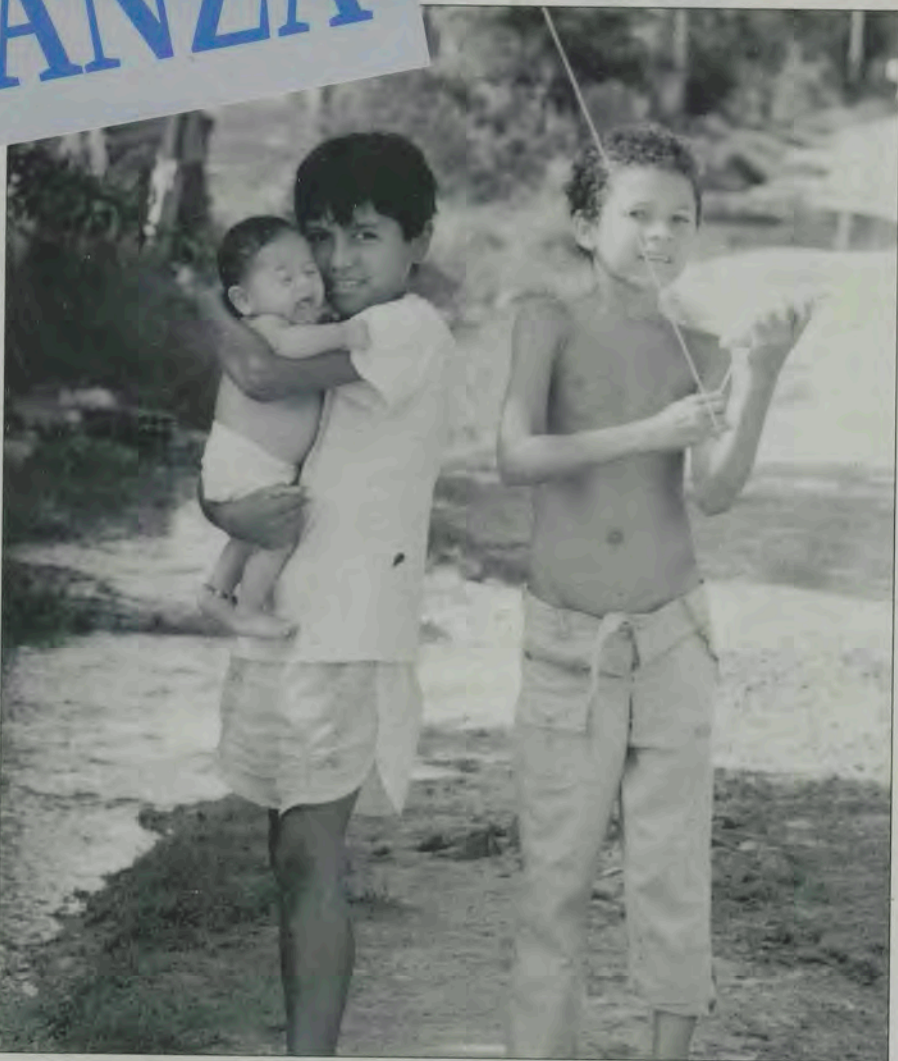
E' prendersi a cuore un bambino per farlo crescere dignitosamente lasciandolo nel suo contesto culturale e affettivo.

Cosa c'è da fare?

Ci si mette a contatto con una delle tante associazioni che trattano la questione (senz'altro il Centro Missionario Diocesano) manifestando l'intenzione di aiutare un bambino a distanza.

E che cosa chiederà l'associazione?

Chiederà di contribuire con una somma che si aggira sulle 1.000 lire giornaliere per la durata di almeno un anno. Somma che potrà essere versata trimestralmente, semestralmente o annualmente direttamente all'associazione. L'associazione rilascia quindi una scheda con nome e foto del bambino, al quale si può scrivere, come si farebbe con un familiare lontano.



A volte vengono dati suggerimenti interessanti. Qualche esempio: mettere la foto del bambino in cornice e tenerla in un luogo visibile come si fa per una persona cara; oppure, mettere come soprammobile un piatto sempre preparato, per ricordare ogni giorno che per quell'anno la famiglia ha un membro in più.

Ad essere adottati in questo modo non sono soltanto bambini africani, ma anche palestinesi, slavi, libanesi, brasiliani. Insomma, gli aiuti vanno dovunque ci sia un bambino bisognoso e un missionario o una missionaria che ha fatto conoscere questa necessità, rendendosi garante dell'esatto utilizzo dei soldi ricevuti.

In questo modo tanti "Gesù-bambini" possono trovare calore e conforto.

Ecco cosa scriveva poco tempo fa un missionario che lavora in Ruanda: *"Ci sono orfani a migliaia. Solo nella missione in cui vivo ce ne sono più di 500. Grazie fin d'ora da parte delle famiglie e dei parroci per la vostra opera delle adozioni a distanza che permette di raggiungere direttamente le singole persone bisognose, gli orfani, dando loro di che mangiare e coprirsi, le cure mediche, aiutando chi deve andare a scuola e fornendo anche qualche cosa per migliorare l'abitazione. E' un'opera preziosa"*.

E oltre a salvare e promuovere delle vite umane, l'iniziativa ha il pregio di sviluppare, nella solidarietà, quella fragranza di valori che sembrava caratteristica d'altri tempi.

Felix

IL MEDICO DEI BAMBINI

Intervista al Professor Cesare Ghinelli, chirurgo pediatrico, che ha dato il via a un'organizzazione internazionale per l'aiuto

H



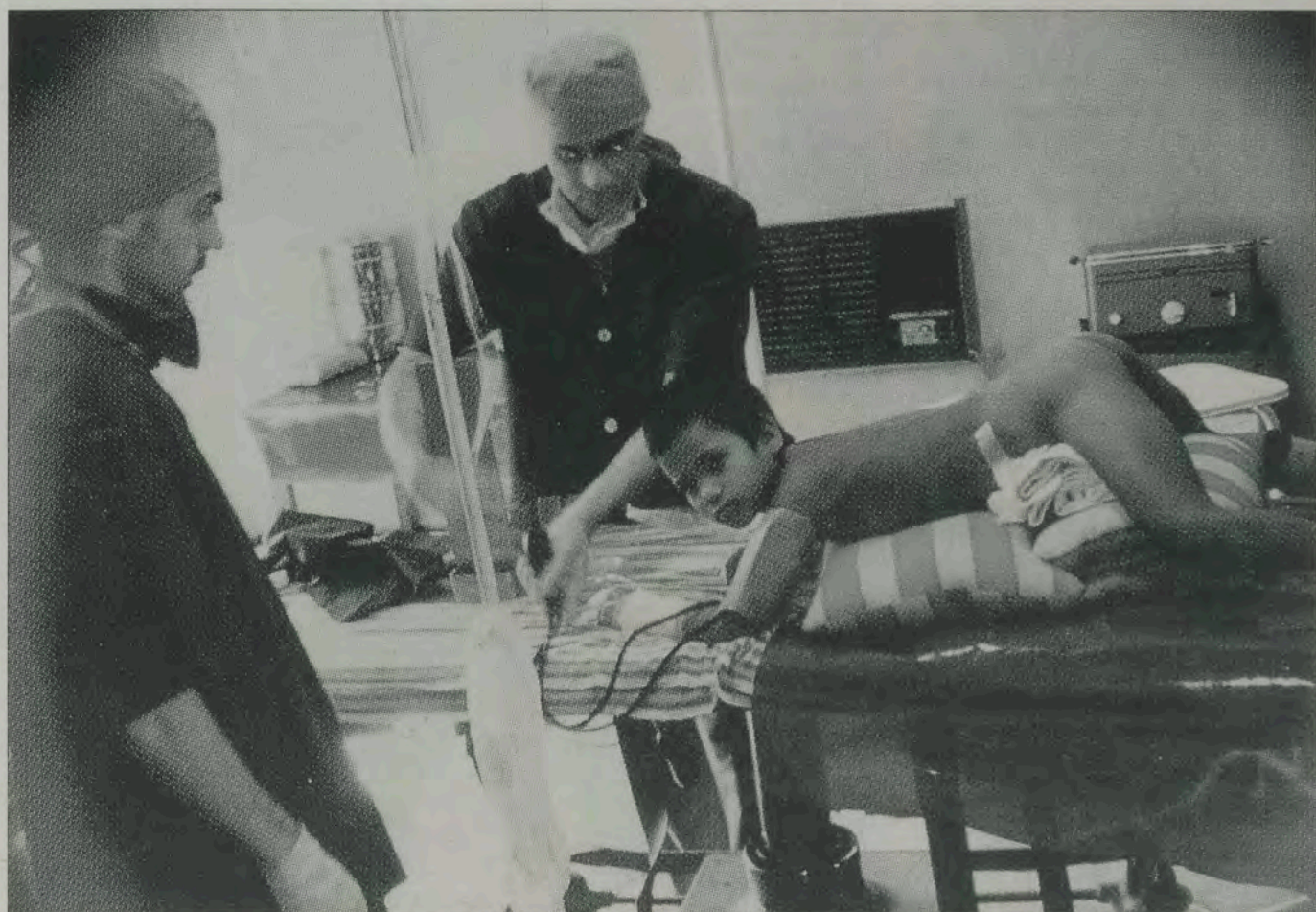
chirurgico pediatrico ai Paesi Emergenti. Tanti bambini curati e fatti "rinascere" con l'aiuto del volontariato medico.

WOPSEC

La sigla WOPSEC sta per "World Organisation Of Pediatric Surgery For Emerging Countries", che nella traduzione italiana è Organizzazione Internazionale per l'Aiuto Chirurgico Pediatrico ai Paesi Emergenti. È una organizzazione di volontari, sorta in Italia con lo scopo di offrire assistenza chirurgica e pediatrica in

quelle aree del mondo carenti a livello sanitario. L'obiettivo, dunque, è quello di difendere la vita e di migliorare le condizioni di salute di quei bambini che soffrono a causa di carenze sanitarie esistenti nei loro Paesi. Far "rinascere" molti bambini, che altrimenti si sarebbero portati dietro per tutta la vita menomazioni anche gravissime.

L'intervento viene svolto mediante l'invio di volontari medico-pediatri e gruppi d'appoggio per un periodo di almeno un mese. Per la logistica si fa riferimento agli Istituti Missionari, che si prendono cura di ospitare l'équipe medica e, quando occorre, di mettere a disposizione almeno tre locali: uno per la sala operatoria e due per la degen-



za. Finora all'iniziativa hanno aderito i Missionari Scalabriniani e i Missionari Saveriani.

Incontriamo a Piacenza, nella Casa Madre degli Scalabriniani, il Professor Cesare Ghinelli, promotore e organizzatore dell'iniziativa. E' primario chirurgo di pediatria presso l'ospedale di Parma, nonché membro della Federazione Mondiale delle Associazioni dei Chirurghi Pediatri.

D.: Da dove è nata questa sua idea di un'organizzazione internazionale per l'aiuto chirurgico pediatrico ai Paesi emergenti?

R.: Ho pensato a questo durante un convegno internazionale che si tenne a Mosca nel 1992, nell'imponente sala dove negli ultimi vent'anni il PCUSS ha tenuto in bilico le sorti di mezzo mondo. Un certo professor Leonida Rorchard, che conduceva il convegno, chiese l'appoggio della Federazione Mondiale delle Associazioni dei Chirurghi Pediatri, a cui faccio parte, per realizzare il progetto di costituire una specie di "task force" internazionale per l'intervento a favore dei bambini nei luoghi disastrati. Per luoghi disastrati intendeva dire i luoghi in cui c'era la guerra, o i luoghi colpiti da calamità naturali, quali terremoti, uragani e altro. Pensai che il progetto avrebbe sollevato notevoli problemi: chi avrebbe dovuto recarsi in quei luoghi; chi avrebbe finanziato le spedizioni; come procurare i diversi tipi di attrezzature radunate in base al diverso tipo di disastro. Contemporaneamente pensai a precedenti esperienze messe in atto dalla stessa Federazione nei Paesi del Terzo Mondo fin dalla fine degli anni 70. Mi dissi che la cosa era fattibile, ma che non bisognava certo aspettare un terremoto o una catastrofe naturale per dichiarare una nazione in stato di "disastro sanitario". E allora, perchè non pensare a una organizzazione con finanziamenti privati, fidandosi del buon cuore della gente, attraverso la quale portare un soccorso ordinario alle tante popolazioni che mancano di assistenza sanitaria? Così nell'autunno del 1992 ho lanciato l'idea alla Federazione Mondiale Chirurghi Pediatrici. La proposta è stata accolta e sono stato incaricato di portarla avanti. E qui è venuto il difficile.

D.: Come sono andate le cose?

R.: All'inizio del 1993 ho sondato la possibilità di avere dei fi-

nanziamenti privati e di incominciare ad individuare dei luoghi di intervento. Ho potuto così verificare che nella capitale del Kurdistan c'è un meraviglioso ospedale costruito cinque anni fa dai giapponesi, attrezzato con delle strumentazioni ottime, che noi non abbiamo e non avremo mai, ma mancante di tutti i materiali di consumo: vale a dire che non si può operare perchè non ci sono i fili di sutura, non ci sono gli antibiotici. In altri luoghi, poi, non ci sono specialisti per bambini. C'è un numero discreto di chirurghi generali, con un'ottima formazione, perchè hanno studiato in Inghilterra, Germania, Stati Uniti, ma che non operano bambini. In altri posti, come il Bangladesh, ci si trova completamente sguarniti di assistenza: nel distretto di Bulln, che è la seconda città del Bangladesh, in cui abbiamo operato, per circa 10 milioni di abitanti ci sono soltanto tre chirurghi generali e un ortopedico.

D.: Par di capire, dunque, che quando lei ha pensato di dare il via all'iniziativa aveva già presente una popolazione di bambini assolutamente bisognosi di cure e, nello stesso tempo, anche una buona accoglienza da parte dei medici di questi Paesi, che non si sarebbero sentiti superati o messi in secondo posto.

R.: Questo ultimo aspetto varia da Paese a Paese. C'è ad esempio l'Indonesia e il Brasile che hanno la presunzione di dare assistenza a tutta la loro popolazione, anche se concretamente non ci riesco-

no. In altri c'è la più completa apertura e accettazione dell'aiuto. Credo che questi ultimi siano i più intelligenti, perchè non vedo cosa ci sia di male nel riconoscere le proprie deficienze e permettere ad altri di "metterci qualche pezza".

D.: Immagino poi che lei avesse già in mente di poter contare su un volontariato medico ed infermieristico disponibile.

R.: Certamente. Tutta l'Organizzazione è basata sul volontariato. Naturalmente questa iniziativa l'ho diffusa e continuerò a diffonderla attraverso congressi internazionali. Esiste già una buona rete tra medici interessati al progetto e che si sono incaricati ad organizzare équipes, negli Stati Uniti, Spagna, Portogallo, Svizzera, Polonia,



Il professor Cesare Ghinelli, medico pediatra



Iugoslavia. Le équipes, che in linea generale dovrebbero essere formate da almeno due medici chirurghi, un anestesista e una infermiera, possono poi variare da luogo a luogo. Ma un dato rimane costante: si opera continuamente almeno per 12 ore al giorno.

D.: Cosa può dirci di questo volontariato che ha aderito alla sua proposta?

R.: Chi parte, parte perché sente l'esigenza di fare qualcosa di diverso da quanto di solito fa. Diverso non tecnicamente, ma diverso per quanto riguarda i destinatari.

Coloro che fanno ritorno da missioni di questo genere mantengono una serenità eccezionale per mesi. Per mesi non vogliono sentir parlare di piccole beghe o stupidaggini burocratiche che purtroppo affliggono la vita degli ospedali nostrani. Sono nella situazione di chi ha preso una boccata di ossigeno spirituale; si sono sentiti veramente utili in quel posto; mentre da noi, tutto sommato, se un reparto ospedaliero viene gestito decentemente, tutti sono intercambiabili e se uno si sente necessario è perché è un superbo. In quei luoghi invece ci si sente veramente necessari. Si ritorna con la sensazione di aver fatto qualcosa di buono.

D.: Facciamo un bilancio ad un anno dal lancio dell'iniziativa.

R.: Finora abbiamo portato a termine sei missioni, cinque delle quali in Bangladesh: si è trattato di condurre interventi di chirurgia generale pediatrica, volta soprattutto a situazioni malformative o di patologie congenite, e interventi ortopedici pediatrici. Una missione l'abbiamo condotta in Kurdistan. Complessivamente abbiamo operato circa 350 bambini, metà dei quali sono stati sottoposti ad interventi di altissima chirurgia per malformazioni anorettali e malformazioni all'apparato urinario. Si sono operate labbra leporine; sono stati fatti circa 140 interventi ortopedici; 200 gessi ortopedici; sono stati visitati circa 3.000 bambini e sono state fatte centinaia e centinaia di medicazioni. Considerato il fatto che ogni missione non è andata oltre il mese di durata, il bilancio è ampiamente positivo e lusinghiero.

D.: Quali sono i progetti futuri, quali altre missioni avete in programma?

R.: Stiamo preparando una missione in Colombia, oltre alle citate Kurdistan e Bangladesh; abbiamo già visitato il Guatemala e il Paraguay appoggiandoci ai Missionari Scalabriniani; e abbiamo intenzione di verificare la situazione nelle Filippine, nel Madagascar e anche in Palestina. Il lavoro è enorme. La nostra è come una goccia nel mare. Ma per molti bambini anche questa goccia è una provvidenza. Ricordo che quando ho pensato di mettere in atto questa rete mondiale di aiuti mi son detto: se l'intuizione è in linea con la Provvidenza continuerà. Sta continuando!

Gianromano Gnesotto

I RICONGIUNGIMENTI FA

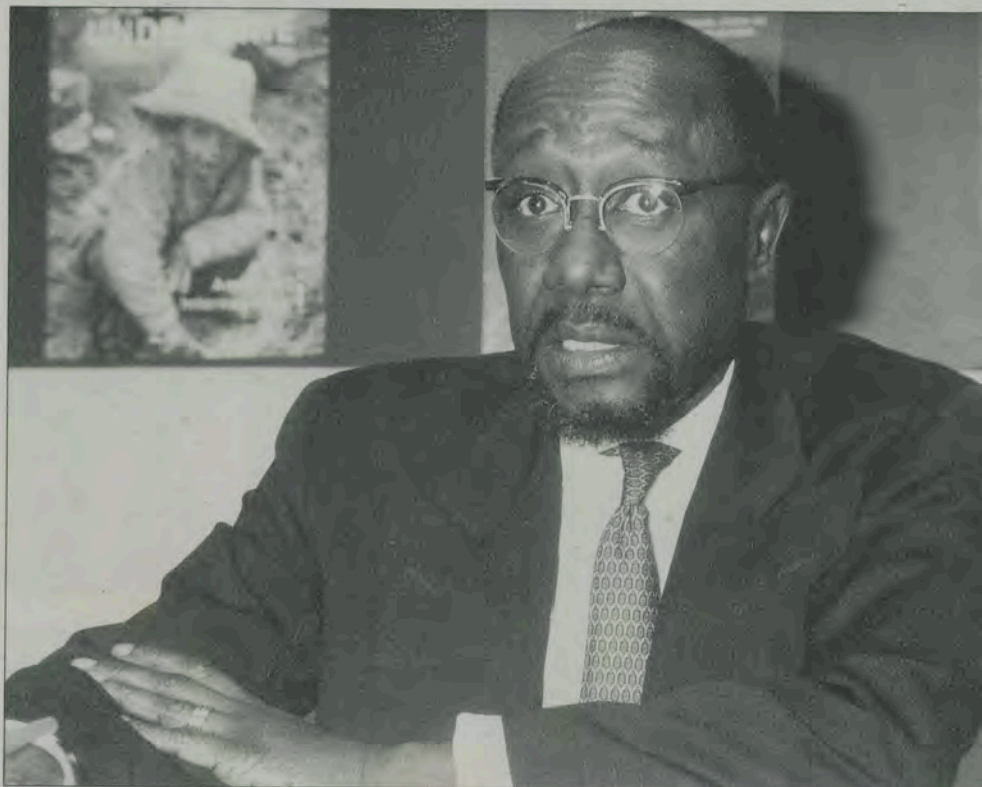
La legge 943/1986 all'articolo 4 dispone che i lavoratori extracomunitari, legalmente residenti ed occupati in Italia, hanno diritto al ricongiungimento con il coniuge e con i figli a carico non coniugati, considerati minori dalla legislazione italiana, nonché con i genitori a carico. A questi familiari viene concessa la possibilità di soggiornare per lo stesso periodo per il quale è autorizzato il lavoratore capofamiglia. Il rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari è, tuttavia, subordinato alla condizione che il lavoratore sia in grado di assicurare loro normali condizioni di vita.

Al coniuge e ai figli, dopo un anno, viene concesso il permesso di lavoro. Invece l'ingresso e il soggiorno dei genitori è consentito dalla legge, ma non per motivi di lavoro. L'art. 2 della L. 39/90 prevede, inoltre, che cittadini extracomunitari possono entrare in Italia anche solo per motivi familiari.

I ricongiungimenti familiari costituiscono il fattore che sta alimentando in maniera consistente i flussi migratori, sia perché si configurano come un diritto del capofamiglia (seppure subordinato a determinate condizioni), sia perché gli immigrati presenti in Italia sono ancora per la maggior parte o non sposati o sposati ma senza famiglia.

I ricongiungimenti familiari naturalmente incidono anche sul mercato occupazionale, atteso che sia i figli che i coniugi possono, dopo un anno di permanenza, concorrere per l'occupazione dei posti di lavoro.

Le pratiche per il ricongiungimento familiare, da inoltrare alla questura del luogo di residenza dell'immigrato richiedente, sono state snellite grazie ad un miglior collegamento tra i Ministeri inte-



Pierre Sané, Segretario Generale di Amnesty International. Tra le competenze, anche la tutela dei diritti dei bambini

MILIARI



ressati (Interno, Lavoro, Esteri). È comunque richiesto che il richiedente disponga di un lavoro e di un alloggio adeguato e che i documenti stranieri vengano tradotti in italiano e legalizzati dall'autorità consolare.

Nel corso di un triennio le richieste di ricongiungimento familiare, pervenute al Ministero dell'interno, sono aumentate del 70,24% e sono passate da 7.485 nel 1991 a 12.743 nel 1993.

Ancor più consistente è stato l'aumento dei visti concessi dal Ministero degli affari esteri per ricongiungimento familiare: i visti erano 4.846 nel 1991 e sono diventati 14.426 nel 1993, giungendo così a raddoppiarsi (197,68%). Lo snellimento delle procedure ha consentito di ridimensionare notevolmente il numero delle pratiche pendenti e i tempi di definizione.

Nel 1993 i 14.426 visti d'ingresso hanno riguardato 7.759 coniugi (53,78% del totale); 5.344 figli minori di 14 anni (37,04%); 1.214 figli maggiori di 14 anni

(8,41%); 109 genitori (0,75%).

Si dispone di disaggregazioni di vario tipo sulle 12.743 richieste di ricongiungimento avanzate nel 1993.

La ripartizione territoriale è la seguente: 8.429 al Nord (66,14%), 2.377 al Centro (18,65%), 1.004 al Sud (7,87%), 933 nelle Isole (7,32%). Quindi sono di gran lunga al Nord le regioni dove l'immigrazione sta assumendo un maggior carattere familiare: basti pensare che nella sola Lombardia sono state

presentate 3.635 domande di ricongiungimento, e cioè il 28,52% del totale, mentre nel Lazio, dove è insediato circa un quarto di tutta la popolazione immigrata, non è stato presentato neppure un decimo di tali domande.

La ripartizione per origine geografica dei richiedenti dà questi risultati: Europa 2.819 richieste e 22,12%, Africa 6.783 richieste e 53,22%, Asia 2.505 richieste e 19,65%, America Latina 537 richieste e 4,21%. Tra gli europei

Italia - Ricongiungimenti familiari: variazioni delle richieste per continenti di provenienza (1992 e 1993)

	1992		1993		Differenza 1983/'92
	Numero	%	Numero	%	
Europa	2.681	24,4	2.819	22,12	+5,14
Africa	6.097	44,4	6.783	53,22	+11,25
Asia	1.807	16,3	2.505	19,65	+38,62
America Lat.	299	2,7	537	4,21	+7,72
Altri Paesi	99	0,9	99	0,77	0
Totale	10.983	100	12.743	100	+16,02

FONTE: Elaborazioni Caritas Roma su dati del Ministero del Lavoro - Servizio Problemi Lavoratori Extracomunitari



vengono per primi gli albanesi con 1.404 richieste, seguiti dai cittadini della ex-Jugoslavia con 837 richieste. L'Africa vede primeggiare i maghrebini (5.009), seguiti da egiziani (673) e ghanesi (193). Tra gli asiatici gli immigrati dello Sri Lanka (676 richieste) prevalgono di stretta misura sugli indiani (533), mentre cinesi (438) e filippini (382) sono più distaccati. Questi dati complessivi sono inegualmente ripartiti a livello regionale: i dati riportati in tabella consentono di seguire geograficamente la tendenza al ricongiungimento familiare.

Più della metà delle richieste per ricongiungimento familiare riguarda i paesi di religione e cultura musulmana, con una netta preponderanza dei paesi del Nord Africa. Anche comparando le richieste avanzate nel 1993 con quelle dell'anno precedente, vediamo primeggiare l'Asia con un aumento del 38,62% e l'Africa con un aumento dell'11,25%, due continenti a maggioranza musulmana. Per l'Europa e per l'America Latina la percentuale di aumento delle richieste è stata rispettivamente di 5,14% e 7,72%.



TUTTI I DIRITTI DEL BAMBINO STRANIERO

Non esiste una legislazione specifica per i minori stranieri. Per avere un quadro della legislazione in materia ci si deve dunque avvalere delle indicazioni contenute nella Costituzione italiana, delle leggi generali sull'immigrazione (943/86 e 39/90) e relative direttive applicative, delle convenzioni internazionali ratificate dal governo italiano, come la legge n. 176 del 27.5.1991 che ratifica la "Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia" di New York del 20.11.1989.

Nell'art. 10, comma 2 della Costituzione italiana, per quanto riguarda gli stranieri e, di conseguenza, anche i minori, si legge: "La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali". Proprio per questo è necessario fare riferimento alla Convenzione di New York che è la legge-quadro sui diritti dei minori e che, essendo legge, precede qualsiasi circolare e fa chiarezza sulla costituzionalità o meno di alcune interpretazioni di legge. Il fatto che la Convenzione e la relativa legge di ratifica abbiano come destinatari i minori, cioè le persone con età inferiore ai 18 anni, consente di prescindere, ai fini dell'applicazione delle norme, dalla circostanza che la presenza nel territorio dello Stato sia legale o clandestina, ovvero sia legale o clandestina la presenza dei loro genitori.

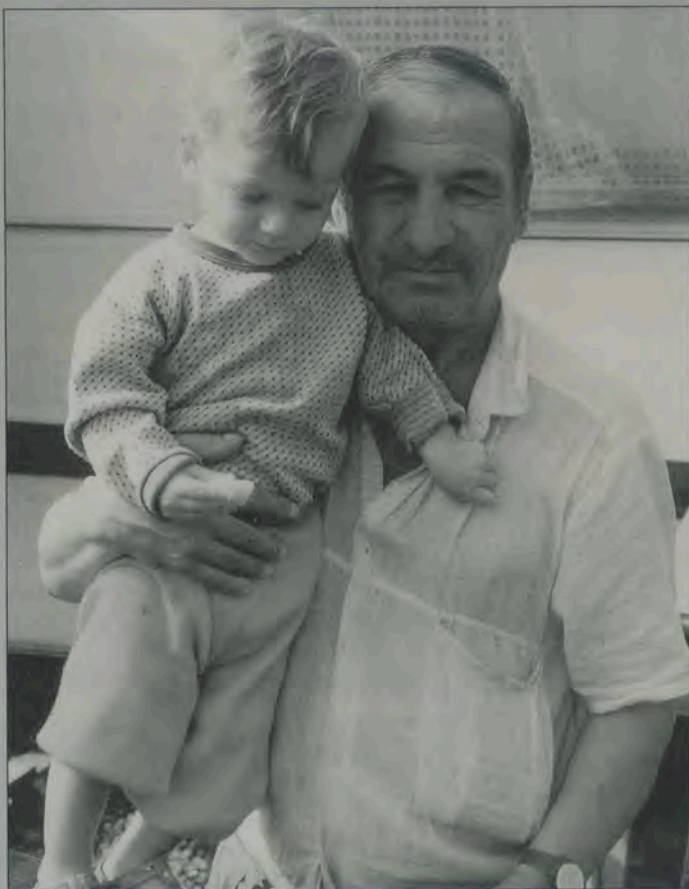
La Convenzione riconosce al minore i seguenti diritti:

art. 3, 1: "In tutte le decisioni riguardanti i minori che scaturiscono da istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, tribunali, autorità amministrative, organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve costituire oggetto di primaria considerazione".

art. 6, 1: "Gli stati parti riconoscono che ogni fanciullo ha un diritto innato alla vita".

art. 6, 2: "Gli stati parti si impegnano a garantire nella più ampia misura possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo".

art. 7: "... diritto ad un nome... a conoscere i propri genitori ed essere da essi cresciuto".



art. 8: "... si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a conservare le proprie identità e nazionalità, nome e relazioni familiari...".

art. 9: "Gli stati parti devono assicurare che il fanciullo non venga separato dai suoi genitori contro la loro volontà, a meno che le autorità competenti decidano... che tale separazione risulti necessaria nell'interesse superiore del fanciullo".

art. 10, 1: "In conformità all'obbligo che incombe agli stati parti... qualunque richiesta presentata da un fanciullo o dai suoi genitori di entrare in uno stato parte o lasciarlo ai fini della riunificazione della famiglia, verrà presa in esame dagli stati parti in modo favorevole, con spirito umanitario e sollecitudine".

art. 10, 2: "... un fanciullo, i cui genitori risiedono in stati diversi, deve avere il diritto di mantenere, salvo circostanze eccezionali, relazioni personali e contatti regolari con entrambi i genitori. A tal fine... gli stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo e dei suoi genitori a lasciare qualsiasi Paese, compreso il proprio, e a far ritorno nel proprio Paese...".

art. 28, 1: "Gli stati parti riconoscono il diritto del fanciullo ad avere un'educazione e, nell'ottica della progressiva piena realizzazione di tale diritto e sulla base di uguali opportunità, devono in particolare: a) rendere l'istruzione primaria gratuita e obbligatoria per tutti; e) prendere provvedimenti atti ad incoraggiare la frequenza scolastica e la riduzione dei tassi di abbandono".

art. 28, 2: "Gli stati parti devono prendere ogni misura appropriata per assicurare che la disciplina scolastica venga impartita rispettando la dignità umana del fanciullo e in conformità alla presente Convenzione".

Fino a quando un minore rimane sul territorio italiano, i diritti fondamentali e inalienabili, tra cui il diritto allo studio sancito dalla Costituzione e confermato dalla legge 176/91, devono essere rispettati.

La Convenzione ribadisce inoltre il diritto alla protezione, alla cura, alla salute, ai diritti sociali e culturali.

SI IMPARA DA PICCOLI A NON ESSERE RAZZISTI

Un bimbo già dai primi mesi di vita può notare che una persona ha un diverso colore della pelle. Tocca ai genitori insegnare che "straniero" non vuol dire nemico.

Il riconoscimento degli estranei è un comportamento che matura precocemente nel corso dello sviluppo. Un bebè di 6-8 mesi può mostrarsi ansioso e a volte piangere in presenza di un estraneo in quanto è in grado di distinguere le persone note da quelle ignote. È a partire da questa età, infatti, che inizia a formarsi una mappa mentale in cui vengono annotati gli individui noti e quelli sconosciuti e in cui si formano le prime grandi categorie: maschi e femmine, grandi e piccoli e così via.

All'inizio il bambino - curioso

per eccellenza e privo di preconcetti - è interessato a ogni forma della realtà e, quindi, anche a tutti quegli estranei che non condividono, con i suoi familiari, i tratti usuali del volto, il colore della pelle, la gestualità, il modo di vestire o di parlare.

Insieme all'interesse c'è, però, anche il timore della novità.

Ecco perché, prima di rivolgersi ad uno straniero, a una figura chiaramente "estranea" quale può essere una persona che appartiene a un'altra razza, il bimbo attende conferme e rassicurazioni.

Rispondere ai suoi interrogativi e rassicurarlo, è un compito che, in genere, viene svolto dalle sue "figure di attaccamento", la mamma e il papà, che sono un po' il filtro attraverso cui un bambino interpreta la realtà che lo circonda.

Questo ruolo gli adulti lo svolgono sia quando esprimono giudizi e opinioni (quando, ad esempio, raccomandano di "non fidarsi degli estranei"), sia attraverso una vasta gamma di "segnali" diversi; segnali che possono sembrare insignificanti ad un osservatore estraneo, ma che non sfuggono al bambino che cono-





sce le espressioni, le abitudini e gli atteggiamenti dei suoi familiari ed è, quindi, in grado di notare alcune differenze.

A 3-4 anni un bambino può avvertire, anche se non sa spiegarlo, l'atteggiamento inconsueto del genitore nel rivolgersi a una persona di un'altra razza. Può anche notare, pur non capendone il motivo, lo sguardo talora sfuggente con cui lo straniero che siede di fronte a lui in tram può rispondere al suo sorriso, in quanto teme di poter essere male interpretato, di "farsi notare".

Si spiega così perché, a quell'età, alcuni bambini si ritraggono spaventati davanti a certi stranieri di colore.

Se gli adulti non confermano che quella persona "diversa", dalla pelle scura e dal linguaggio incomprendibile, è un essere umano a pieno titolo e se le differenze non vengono spiegate o nominate in termini positivi ("ha la pelle nera perché nel suo Paese fa caldo e il sole è

molto forte", "senti che suono musicale hanno le sue parole") il piccolo tenderà a inibire la propria spontaneità e a restringere la sfera dei suoi interessi sociali.

Queste prime reazioni possono favorire il formarsi, negli anni successivi, di una visione del mondo in cui i "diversi da noi" vengono inquadrati in categorie semplicistiche e totalizzanti.

Il semplice colore della pelle, il modo di vestire, di parlare e di gesticolare, diversi da quelli abituali, possono far sì che molti stranieri siano associati all'idea di pericolo o assimilati al concetto di "nemico": il bambino finirà per pensare che tutti gli appartenenti ad un certo popolo o ad una certa nazione siano globalmente cattivi, mentre altri popoli siano probabilmente buoni.

Spetta all'adulto evidenziare l'erroneità di queste generalizzazioni e spiegare, con parole semplici e qualche esempio concreto, che, ovunque, esistono persone più o

meno buone e più o meno cattive.

Infatti, benché nei bambini esista, ancor più che negli adulti, la tendenza ad inquadrare la realtà secondo schemi bipolari (bello-brutto, buono-cattivo) a 7-8 anni si può arrivare a considerare la realtà sociale nei termini di una maggiore complessità.

Bisogna però che gli adulti contribuiscano a potenziare le capacità di discernimento del bambino e che, col loro comportamento, evitino atteggiamenti e facili giudizi che favoriscono il razzismo.

Con questo non si vuol certo sostenere che si debba dire che l'altro, il diverso, sia sempre buono: è utile che un bambino sappia che alcuni degli "altri" possono essere una fonte di rischio. Quello che invece bisogna fare è aiutarlo a comprendere le fonti di rischio potenziale senza per questo sospingerlo verso chiusure o forme di ansia globali.

Anna Oliverio Ferrari

Miracolo

“**M**iracolo a Milano” è un titolo obbligato, anche se altri prima di me ne han fatto uso e abuso. Così per esempio s'intitolava un famoso film di De Sica, prodotto negli anni '50, che raccontava la vicenda di un gruppo di barracati, formato per lo più da meridionali rifugiatosi a Milano. Questi, un triste giorno, ricevettero lo sfratto perché il terreno in cui si erano accampati era reclamato dal proprietario. Fu ingaggiata un'aspra lotta che si sarebbe conclusa tragicamente se non ci fosse stato un misterioso intervento dall'alto. Fu così che quei poveracci alla fine presero il volo da Piazza Duomo, a cavallo di scope, e andarono “verso un paese dove buon giorno vuol dire veramente buon giorno”.

Il “miracolo” si è ripetuto in questi giorni a Milano, nel quartiere di Lampugnano. È noto come in questi tempi la giunta Formentini sia decisamente e impietosamente impegnata a far chiudere, uno dopo l'altro, i pochi centri di accoglienza per gli immigrati e a dare lo sfratto con la forza a tutti coloro che occupano abusivamente miseri fabbricati abbandonati. Decisione saggia secondo i benpensanti, anche se non si prospetta alcuna alternativa salvo quella di finire sulla strada, cosa ancor più scandalosa per i detti benpensanti.

Questo sembrava il destino anche di un centinaio di singalesi che da cinque anni occupano abusivamente una vecchia e diroccata cascina in Via Osma, di proprietà del famoso gruppo di Ligresti. Qualche giorno fa infatti era stato loro comunicato che il mattino seguente sarebbe intervenuta la forza pubblica per farli sloggiare con tutte le loro masserizie. Se non che, qualche ora prima, invece dei Carabinieri si presentò un rappresentante della Ditta Ligresti il quale non solo li autorizzava a restare nella cascina,



Il sacello costruito sul fondo del grande cortile

ma addirittura comunicava loro che presto si sarebbero eseguiti lavori di restauro del tetto e dei muri allo scopo di rendere la cascina più sicura e vivibile.

Liberati dall'incubo angoscioso, i singalesi di Via Osma fecero una grande festa. “Siamo molto fe-

lici - dichiarò un loro portavoce - e faremo di tutto per conquistarci la fiducia di chi ci sta aiutando. In agosto, per avere la cascina pulita, l'abbiamo riverniciata tutta di bianco, spendendo quasi due milioni in vernice”.

Questo è il fatto, sorprendente e

a Milano

piacevole. Ma dove sta il miracolo? Forse nel gesto magnanimo di Ligresti, il quale deve aver saputo che "la carità copre una moltitudine di peccati"? Dove stia il miracolo ce lo dice ancora quel singalese: "Visto che noi siamo in maggioranza cattolici (ovviamente questi di Via Osma, poiché la maggioranza dei singalesi è buddista), abbiamo costruito nel grande cortile un bel sacello dove abbiamo collocato Gesù, la Madonna e S. Antonio". Risulta che di fronte a quel sacello, ai cattolici che recitano il rosario si uniscono a volte immigrati di altre re-

ligioni (c'è un ecumenismo più bello?). Che questi singalesi siano devoti della Madonna lo prova anche il fatto che alcuni di loro attraversano Milano per venire a pregare nella nostra chiesa di S. Maria del Carmine. Ecco dunque il prodigio, ecco l'intervento dall'alto: a quei singalesi non bastava la secentesca chiesa dalla Madonna del Cardellino, situata lì a pochi passi nella Via Osma; volevano qualcosa all'interno della cascina stessa, qualcosa che fosse per loro una specie di baluardo. E questo baluardo, a quanto pare, funzionò. La preghiera dispe-

rata di quegli immigrati deve aver colpito molto in alto, a dispetto di Formentini e dei suoi amministratori. Anche se per gli immigrati, cattolici e non, il vero baluardo dovrebbe essere la loro dignità di uomini.

Quanto a noi, credenti in Cristo e nel suo bel Vangelo, dovrebbero inquietarci e torturarci fino al fondo dell'anima le parole del giusto Giobbe: "All'aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte" (Gb 31,32).

Umberto Marin



La cascina di Lampugnano occupata da un centinaio di singalesi. Sul fondo il sacello da loro costruito.

DEI DELITTI E DELLE PENE

Le preoccupazioni della Fondazione Migrantes di fronte alle proposte di legge sull'immigrazione.



Il Ministro per la Famiglia, Antonio Guidi. Spetta a lui decidere le linee di indirizzo in materia di immigrazione

Viva preoccupazione è stata espressa in una nota della Fondazione Migrantes per alcuni interventi di esponenti del governo e di gruppi della maggioranza che lo sostiene in materia di politica immigratoria. Non si tratta solo di dichiarazioni orali ma di vere e proprie proposte di legge, due da parte di gruppi parlamentari della maggioranza ed una preparata da una commissione interministeriale in forma di disegno di legge stralcio.

La preoccupazione - rivela la "Migrantes" - è giustificata sia dall'insieme dell'articolato che risulta eccessivamente restrittivo e allarmistico, sia in particolare da alcuni punti che sembrano troppo contrastare con la dottrina sociale della Chiesa e con quel sano umanesimo che è proprio della nostra

cultura italiana. Bastino tre esempi.

Una delle proposte fa riferimento nella premessa alle "violente proteste dei cittadini italiani, i quali vedono in questo fenomeno una crescente minaccia al proprio benessere e alla pubblica sicurezza". L'altra proposta è più esplicita al riguardo perché suggerisce di "dare alla legge un elevato contenuto di ordine pubblico... In questo è determinante l'efficienza e la fermezza dell'apparato burocratico amministrativo". Si è ben lontani da quel senso di umana comprensione per le gravi situazioni altrui che dispongono alla solidarietà e all'accoglienza; vi prevale l'interesse individualistico e l'intervento poliziesco.

Nella bozza governativa si prevede "lo specifico delitto di ingresso clandestino, punibile fino a tre

anni di reclusione e sempre soggetto all'applicazione di una misura cautelare detentiva". In una delle due proposte di maggioranza la pena è elevata fino a quattro anni e "chiunque dia alloggio ovvero ospiti a qualsiasi titolo uno o più cittadini extracomunitari non in regola... è punito con una sanzione amministrativa, da un minimo di lire 5 milioni ad un massimo di 20 milioni per persona ospitata". Si tratta di un deterrente veramente formidabile! Finora la cosiddetta clandestinità era una irregolarità amministrativa, che interessava il codice civile, non il codice penale, per cui i clandestini si preferiva chiamarli irregolari o, all'americana, non documentati. Qui invece clandestinità si coniuga con criminalità. Un disperato che, per istinto di sopravvivenza, tenta di varcare le frontiere



o si trattiene in Italia ancora per qualche tempo allo scadere del permesso di soggiorno, è per legge un criminale non da accompagnare alle frontiere, ma da consegnare al carcere almeno fino al momento dell'espulsione, non diversamente dal ladro o dallo spacciatore di droga.

Al singolo immigrato per il primo rinnovo del permesso di soggiorno era richiesto di disporre di un reddito minimo pari all'importo della pensione sociale; ora il reddito dev'essere "pari a due volte" secondo una delle due proposte. L'altra corregge: "pari a quattro volte"; se poi l'immigrato intende richiamare presso di sé la moglie o due figli, deve dimostrare un reddito "pari a cinque volte l'importo della pensione sociale", a sei se il ricongiungimento si estende a moglie e figli; se questi sono più di due, il reddito dovrà essere sette volte superiore a quel minimo, deve cioè aggirarsi sui tre milioni e mezzo mensili.

I criteri "di rigore e di efficacia" ripetutamente declamati hanno il tono di una beffa al sacrosanto diritto del ricongiungimento familiare, ribadito con insistenza non solo dalla Chiesa, ma pure da dichiarazioni e convenzioni internazionali di cui anche l'Italia è firmataria.

Bastano questi tre esempi, ma altri se ne potrebbero addurre per rendersi conto di quale linea politica, di quale "animus" di chiusura e di intolleranza siano espressione, nei loro contenuti e perfino nel linguaggio, queste proposte che vengono presentate come "una visione più pragmatica e una soluzione più efficace del problema".

C'è da augurarsi - conclude la "Migrantes" - che tali proposte non abbiano nemmeno ad iniziare l'iter parlamentare o vengano sostanzialmente corrette, anche in base ad altre proposte di legge della minoranza, ben più aperte e ragionevoli!

(Inform)

UN'IDEA PER UN REGALO



Il tempo delle feste, con gli auguri, gli incontri, i buoni propositi, è anche il tempo in cui molti si scervellano per fare dei regali utili e intelligenti. Perché non regalare una rivista?

Regala L'Emigrato Italiano, per conoscere cronaca, fatti e problemi d'emigrazione. Molto di più oggi, in cui ci troviamo gomito a gomito con i migranti, diventa necessario leggere, informarsi e riflettere, per essere pronti al cambiamento in atto nella nostra società.

Perché non regali **L'Emigrato Italiano** ad un tuo amico, ad un tuo collega, alla tua associazione, al tuo gruppo?

Non è poi troppo difficile regalare **L'Emigrato Italiano**: basta versare 30.000 lire (50.000 se vuoi essere "sostenitore" della rivista) sul conto corrente postale 11652294 intestato a:

**Editoriale
L'Emigrato Italiano,
Via Torta 14,
29100 Piacenza.**

*Auguri di
Buone Feste
e di Buon
Anno a tutti*

CLANDESTINO E' MEGLIO?

Ho sottomano il numero "zero" del nuovo settimanale diretto da Riccardo Bonacina, "Vita". E mi accorgo che ha preso una bella e sonora cantonata. Andiamo per ordine.

La prima pagina, che solitamente è riservata alle notizie di maggior rilievo, è stata genialmente sostituita da una lettera-manifesto che inizia con "Caro amico". Per il lettore anonimo fa sempre piacere essere apostrofato così. "Un giornale capace di muovere le cose, capace di raccontare la vita capendone i problemi e proponendo risposte", dice sempre il paginone. Poi, sfogliandolo, ti trovi davanti alle belle facce dei giornalisti di "Vita". Non molto rassicuranti, a dire il vero; mai lo sono quelli che fanno del protagonismo a buon prezzo. Ma che si vuol fare; anche questa è "Vita".

La cantonata arriva puntualmente con il reportage del giorno, sul tema dell'immigrazione. Il titolo, che credevo soltanto provocatorio, è "Clandestino è meglio". Macché provocazione! Questi pensano davvero che per un immigrato che si trova sull'italico suolo sia preferibile la condizione del clandestino a quella del regolare.

Mirella Pennisi, a cui è stato affidato il reportage, parte dalla tesi che gli immigrati si trovano nel mezzo di una selva fatta di 36 leggi, 174 articoli, enti pubblici incasinati, per concludere che il clandestino rischia meno e fa bene a rimanere tale. Per comprovare siffatta

nefasta teoria, la Mirella mette insieme tre storie paradossali, tutte con finale...senza sorpresa: "se sei regolare ti fidi, non vivi sempre sul chi va là, e "loro" (ndr: i poliziotti) ti possono "segare" quando vogliono; e se fossi un clandestino vivrei più sereno". Fa da "spalla" lo sfogo di un poliziotto frustrato, buon per lui non aver rivelato la propria identità. Dice: "Colpiamo gli innocenti, i regolari. Vuole sapere perchè? Perchè noi dobbiamo colpire, dobbiamo mostrare all'opinione pubblica di essere in grado di fronteggiare il fenomeno, ma possiamo colpire solo chi ha un nome e un cognome".

Chiuso il reportage, si butta là una manciata di indirizzi a cui ri-

volgersi (non so perchè solo di Roma, se il settimanale ha la pretesa di essere diffuso anche fuori della Capitale) e si riporta il "Di Liegro pensiero", come da copione del buon giovane giornalista.

Ed ora la requisitoria, un po' disimpegnata. Ma come si fa a dire che è meglio essere clandestino se questa condizione porta ad essere senza alcun diritto e senza alcuna voce? Se questo porta ad essere i "paria" della società? Se questo porta ai ben noti rischi e disordini per quanto riguarda l'alloggio, la salute e il lavoro? Si tenga poi in conto che il clandestino vive in una condizione psicologica deleteria: vive nella paura di essere fermato per un controllo; vede minacce anche dove non ce ne sono. E' mal tollerato anche dagli stessi immigrati regolari, che vedono nella sua presenza un deterioramento della loro immagine. Alla fine, l'irregolarità o clandestinità nelle migrazioni è un disordine umiliante e spiacevole, che si auspica venga eliminato e non incoraggiato.

Caro direttore di "Vita", spero che il numero "zero" della sua rivista sia come quelle prove tecniche di trasmissione in cui sono facili e giustificabili gli svarioni. Se l'ho presa troppo seriamente è perchè il tema dell'immigrazione in Italia è materia così delicata da non acconsentire un contributo alla confusione. Mi creda: acquisterò la sua rivista...se non altro per criticarla.

Gian



Natale... extra

Natale '94: come lo vede e lo vive uno "straniero" qui da noi? Intervista a tre famiglie immigrate appartenenti a tre diverse religioni.

La prima "chiacchierata" l'abbiamo fatta con Esmaa e Ali, una giovane coppia di sposi. Esmaa è arrivata da poco dal Marocco per cui è il primo Natale che vedrà qui da noi.

Abbiamo rivolto loro una sola domanda:

Che cosa vuol dire la parola "Natale"?

Ali: Noi siamo musulmani e assistiamo al Natale da spettatori, di riflesso. Questo non vuol dire che non conosciamo il significato religioso del Natale. Certo vediamo soprattutto le luci...

Esmaa: Anche da noi in Marocco c'è una festa simile al Natale dove le famiglie si riuniscono per festeggiare l'inizio dei lavori agricoli e cade pressapoco nello stesso periodo.

Ali: Mi colpisce in modo particolare che questa festa che celebra una nascita così importante preceda di poco la fine di un anno. E poi che in tutto questo periodo la gente sembri più buona. Peccato che questo clima finisca presto e tutto ritorni come prima.

(Ali sembra assorto, cerca le parole e poi riprende): Non saprei dire se in chi festeggia il Natale c'è vero sentimento religioso. Certo che l'aria di festa si nota molto per il fatto che tutti spendono di più, e anche per le luci e per gli addobbi...

Esmaa: Del resto anche da noi quando c'è una grande festa la gente spende di più, prepara cose buone e compera qualche cosa di

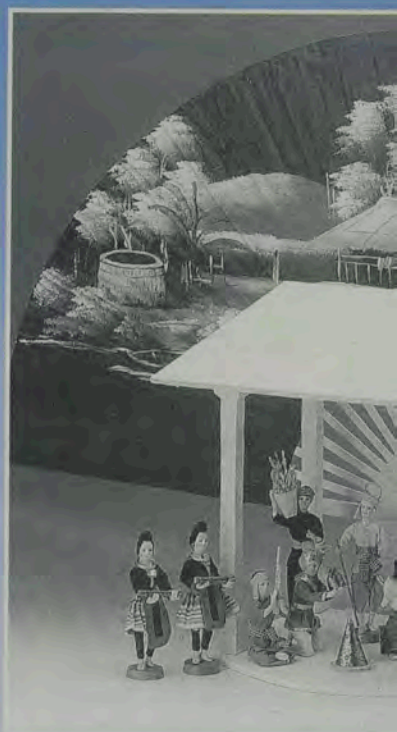
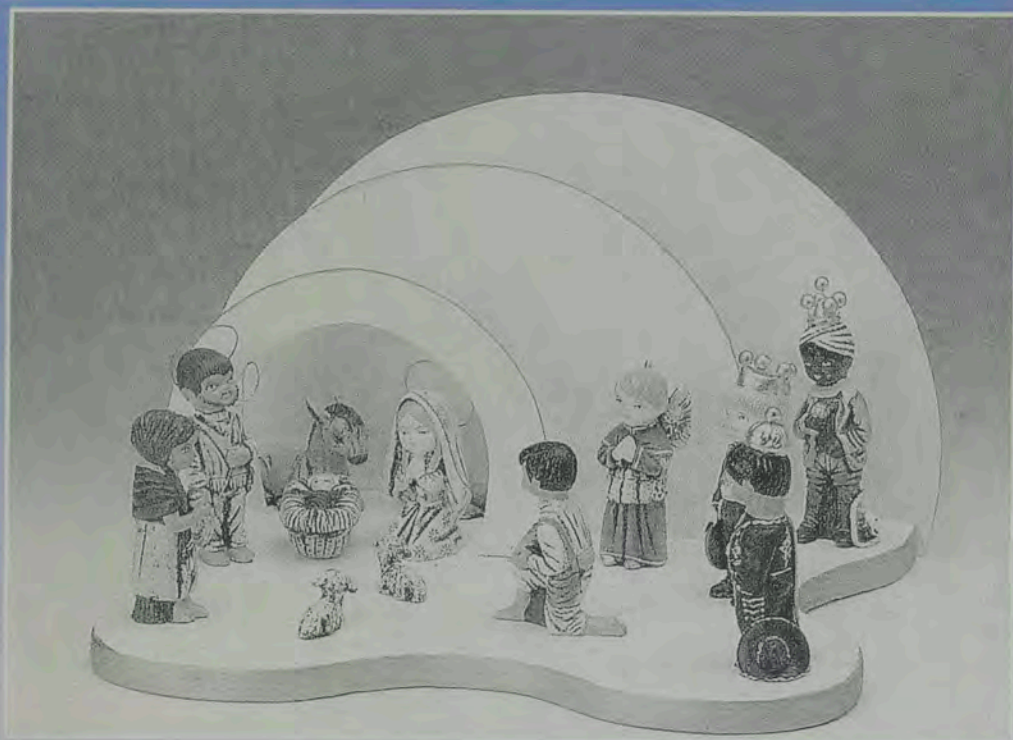


nuovo, ma non molto, perché la povertà di quasi tutti non consente grosse spese, ma tutti cercano di avere qualche cosa di nuovo come segno di festa.

Ali: Sì, è difficile separare la Festa dal segno concreto: un oggetto, un vestito, un pranzo abbondante... Anche se non sono sicuro che questo segno sia oggi necessario alla Festa.

Chiediamo se si aspettano qualche cosa di bello e di nuovo dal prossimo Natale. È una domanda retorica che avremmo cancellato, ma ci ha colpito la risposta:

No. - Ali ci ri-



pensa e prosegue - O forse sì: forse ci si aspetta una maggiore condivisione come ho visto fare, e non solo a Natale, quando ero in Calabria...

Victor e Margherita sono del Ghana e vivono e lavorano da alcuni anni in provincia di Brescia. Hanno due figli in Africa che non vedono dal Natale dell'anno scorso. Famiglie spezzate come la loro sono la maggioranza tra gli immigrati. Victor e Margherita sono cattolici per cui, pensiamo, con loro andremo sul velluto.

D: Come vi preparate al Natale in Ghana?

R: Da noi la festa comincia già qualche giorno prima del 25 dicembre. Ci sono le prove dei canti e le prove per il presepio vivente. C'è tanto entusiasmo. E poi, la notte di Natale ci sono i "Santi" e i cantori con le vesti lunghe e colorate oltre ai personaggi del presepio...

D: Che differenza c'è tra il celebrare il Natale in Ghana e qua?

R: Da noi si sente di più che è Natale. È un tempo felice. Là si canta, c'è festa. Qua è freddo e non solo il clima. C'è poco canto e, finita la Messa, tutti scappano a casa. Da noi dopo la Messa si va a trovare gli ammalati e gli anziani che non sono potuti venire in Chiesa. Si va con tamburi e musica perché anche loro sentano che è Natale. Alla nostra chiesa poi vengono a cantare anche gli altri cristiani: anglicani, episcopali, evangelici.

D: Per un Natale più completo che cosa sentite che vi manca qua in Italia?

R: I nostri figli. Quest'anno non li vedremo. Ci sentiremo per telefono. E stiamo preparando i regali: un vestito nuovo e qualche giocattolo.

D: Il Natale, la nascita di Gesù, è, secondo voi, una grande festa religiosa o solo una grande festa?

R: È la festa religiosa più importante. A Natale tutti vanno a Messa. Quando facevo il marinaio ovunque mi trovassi riuscivo sempre ad andare alla Messa. Un altro segno del Natale: mi ricordo mio padre che comperava una pecora e un sacco di riso e tutti i bambini del vicinato, quelli più poveri, venivano con il piatto a prendere il cibo.

D: Cambia la gente a Natale?

R: Poco. La testa è dura, il cuore è duro.

D: Che cosa vorreste trovare vicino alla capanna del presepio, in un bel pacchetto?

(Alle domande ha quasi sempre risposto Victor, ma questa volta è Margherita a rispondere).

R: Una fede più grande... e i nostri figli. Per il resto non possiamo lamentarci. Molti ci vogliono bene, abbiamo molti amici e collaboriamo in parrocchia, per quel poco che possiamo fare...

Ci incontriamo con Vera. Avremmo voluto incontrare anche Zoran, il marito, ma non ci è stato

possibile. Vengono dalla Serbia e sono di religione ortodossa. Fino a qualche mese fa la loro "casa" era nel campo di via Labirinto a Brescia. Ora abitano in un bell'appartamento in provincia.

"Come festeggiavamo il Natale? È una grande festa, una delle più belle assieme alla Pasqua. Il nostro Natale cade il 7 gennaio: è molto freddo su al nord. Mi ricordo che si faceva il bagno, ci si vestiva con il vestito della festa e si andava in chiesa. Da noi il presepio si compone sotto il tavolo a protezione della famiglia e perché non manchi il pane durante l'anno. In quei giorni non si lavora: si prega... e si mangia, si sta assieme con gioia. Anche al campo, a Brescia, si riesce a festeggiare il Natale. Certo non c'è il prete e allora si prega in famiglia. Quest'anno sarà ancora più bello perché è il primo nella casa nuova. Con noi ci saranno degli amici e alcuni parenti. Una ragione in più per festeggiare è che Zoran è nato il 26 dicembre e io l'8 gennaio: è una coincidenza strana, no?"

Come sarà il Natale quest'anno in Serbia? Da due anni e più non andiamo a casa: non so come sarà. Certo che ci manca la mia famiglia d'origine, mia madre... E poi ci manca la neve che da noi in questo periodo è tanta. Ora là non c'è più niente, non c'è gioia. Il Natale cattolico mi piace, mi piacciono le celebrazioni, il presepio, le luci e poi anche noi come voi abbiamo Gesù,



Maria, i Santi: cambiano solo le date. Io non so perché da voi in dicembre e da noi in gennaio. Mi viene in mente ora un'altra nostra usanza: dentro il pane fresco fatto nel forno mettiamo qualche soldo nel giorno di Natale e per chi li tro-

va è segno di fortuna ma è tanto che io non lo vedo fare".

Natale, dunque, viene per tutti? Gesù nasce per tutti? Si direbbe di sì, visto che tutti lo attendono, visto

che tutti lo conoscono. Forse occorrerebbe che attorno alla mangiatoia ci fosse posto per tutti, ma proprio per tutti, davvero.

Elena Losio e Giuseppe Brazzale del gruppo Caritas-Rezzato (settore "mobili e migranti")

PALESTINA 1994



GLI OCCHI DEL CUORE

L'esperienza di volontariato come metodo di educazione alla carità tra i giovani che frequentano le Missioni Cattoliche Italiane in Germania



Il gruppo di Foggia, in piedi a sinistra P. Mario Toffari, seduto il volontario di Piacenza sig. Pasini.

Vi è un vento nuovo che spira da un po' di tempo tra i giovani cattolici del Nordreno-Vestfalia, un vento di impegno concreto sospinto dalla forza dell'amore e della carità.

Parliamo del nuovo entusiasmo giovanile sorto accanto alle Missioni Cattoliche Italiane che sono fortemente rappresentate dai gruppi di Köln, Solingen, Düsseldorf, Mettmann-Velbert, Remscheid, Krefeld e Wuppertal, abilmente armonizzati dal Centro di Pastorale Giovanile, diretto da Padre Mario Toffari.

Uno degli aspetti che maggiormente viene perseguito all'interno

della crescita umana e cristiana dei gruppi, è quello del volontariato tra anziani, malati e bisognosi in genere. Proprio questo tratto della carità misericordiosa si è recentemente coniugato con la disponibilità dei giovani nell'aiutare i fratelli in tre esperienze diverse per luoghi (Foggia, Ravenna e Gernersheim), ma sospinte da quell'unico intento dell'amore caritativo.

Una componente emotiva è senz'altro presente nei ragazzi; come anche d'altra parte Gesù si commuoveva nel vedere la sofferenza della gente per le strade della Palestina. Può esserci anche rabbia nei confronti di un sistema che solo

a parole proclama uguaglianza e diritto ad una vita dignitosa per tutti, mentre di fatto presenta situazioni di sofferenza estrema e disperata solitudine. Tuttavia quello che spinge ad agire questi ragazzi è la semplice e meravigliosa scoperta evangelica che gli altri, tutti gli altri, sono nostri fratelli e figli dello stesso Padre.

Sul piano pratico delle iniziative, quest'ultimo semestre ha segnato tre tappe di carità fondamentali: Foggia, Ravenna e Gernersheim.

A Borgomezzanone, un paesino in provincia di Foggia, alcuni ragazzi dei centri giovanili missionari hanno prestato - l'estate scorsa - la

loro opera quotidiana per aiutare a costruire ed avviare un centro per immigrati stagionali africani, giunti nella zona per la raccolta dei pomodori. In pratica sono state piantate le tende, sono stati costruiti servizi igienici, ci sono stati incontri con gli immigrati africani ed i giovani hanno anche fatto la guardia al campo 24 ore su 24, per evitare sorprese da parte di malintenzionati.

Le altre due tappe di questo cammino tra l'umanità sofferente si sono svolte contemporaneamente durante le vacanze autunnali. Alcuni giovani si sono recati a Ravenna nella casa "Santa Teresa", ospiti del direttore Don Matteo Solaroli, mentre altri non hanno voluto perdere l'ormai classico appuntamento di Gernersheim, in una casa di riposo per anziani, gestita dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso.

La casa "Santa Teresa" di Ravenna è una casa dove può vivere soltanto chi al mondo non ha più nessuno e non possiede nemmeno alcun bene materiale. I reparti sono

tre: gli anziani, i malati e i cosiddetti handicappati. Questi ultimi hanno un cuore così grande e pieno d'amore che in realtà fanno sentire chi li aiuta manchevoli di qualche cosa.

La terza esperienza è oramai sperimentata da tempo e si è svolta anche quest'anno, parallelamente a Ravenna, sotto la guida e la protezione dell'ordine dell'Amore Misericordioso, ordine cui appartengono le suore della casa di riposo di Gernersheim.

Qui i ragazzi vengono avviati alla carità concreta e quotidiana grazie soprattutto all'impegno delle suore, sempre vigili e attente nel saper collegare la parte formativa con le prime esperienze guidate di cura dei malati e degli anziani. I giovani hanno così l'opportunità di iniziare e rafforzare già in una settimana il loro cammino di volontariato, tanto nella catechesi, quanto nell'impegno giornaliero.

Foggia, Ravenna, Gernersheim. Tre latitudini dunque, tre

mentalità, tre culture e quasi tre lingue diverse. Tre esperienze di formazione giovanile al volontariato permeate da un unico vento: quello della fede, dell'amore che può spostare le montagne, dell'impegno caritativo con e per i poveri.

Certo anche senza andare troppo lontano, i nostri ragazzi possono sperimentare quasi tutti i giorni casi di solitudine, disperazione, emarginazione e povertà direttamente sotto casa, nell'indifferenza di questa egoistica ed opulenta civiltà occidentale. Eppure il fine è proprio questo: far sì che i giovani, tramite esperienze come Foggia, Ravenna e Gernersheim, sappiano vedere con gli occhi del cuore ciò che succede vicino a loro e sappiano stendere una mano per la costruzione di una speranza nuova ed una rinnovata umanità.

Ci auguriamo che questo vento di speranza e misericordia possa spirare ogni giorno, per ognuno di noi e per tutti i giorni della nostra vita.

Andrea Carbonari



Loredana Barbaro da Solingen.



Ragazze del gruppo che assistono una vecchietta.

Immigrazione e

Se i limiti della storia della cooperazione allo sviluppo sono un fatto ormai fin troppo noto, che la cronaca recente ha solo ulteriormente confermato, ugualmente acquisito è ormai il dato per cui, dati gli attuali divari economici e demografici che separano il Nord e il Sud del mondo, l'andamento delle migrazioni internazionali si presenta, da un punto di vista quantitativo, come completamente indipendente dall'efficacia degli interventi di cooperazione in atto o da attivarsi nel prossimo futuro.

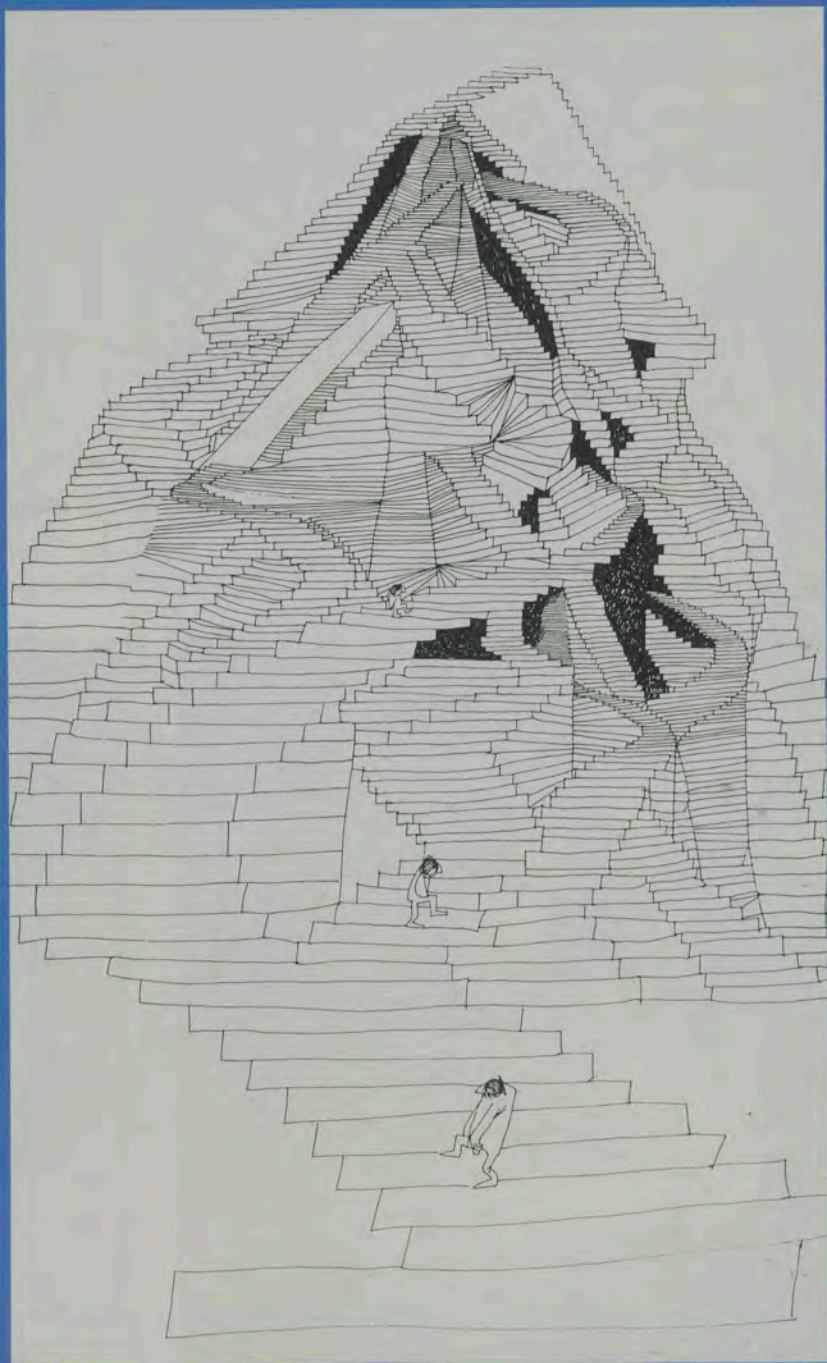
Ciò non decreta, per altro verso, l'impossibilità di individuare un rapporto tra migrazioni e cooperazione allo sviluppo, e di incidere - in maniera sicuramente parziale ma comunque significativa - sulle prime attraendo la seconda.

Due sono, a mio avviso, gli ambiti privilegiati all'interno dei quali instaurare un collegamento efficace tra il fenomeno delle migrazioni e gli interventi di cooperazione: quello delle politiche di programmazione dei flussi e quello delle iniziative di sostegno al rimpatrio volontario.

Date le esigenze di senteticità che informano questo scritto non è possibile affrontare la tematica in maniera neppure parzialmente esaustiva, ma è comunque possibile proporre qualche spunto di riflessione.

Rispetto al primo ambito occorre dire che, mentre tutti i paesi europei si sono orientati in direzione di una politica di sostanziale chiusura degli ingressi, tollerando al tempo stesso quote più o meno elevate di presenze clandestine, poco o nulla è stato fatto per programmare le caratteristiche "qualitative" dei lavoratori stranieri secondo criteri intesi a contemperare le peculiarità della domanda di lavoro dei Paesi di accoglienza con le esigenze di sviluppo delle regioni di origine.

Occorre, a questo proposito, constatare come il progetto di trasferirsi, almeno temporaneamente, in Occidente, costituisce la speranza - una speranza che si fonda sulla frustrazione causata da mercati del lavoro, quelli appunto dei paesi d'origine, estremamente "poveri" tanto dal punto di vista quantitativo quanto da quello qualitativo, ciò che pregiudica le possibilità di



maturare esperienze professionali significative - di molti giovani dei Paesi in via di sviluppo e, di conseguenza, il fenomeno delle migrazioni internazionali si presenta oggi sostanzialmente irrefrenabile.

Tuttavia, è altresì possibile constatare quanto sia diffuso, tra gli immigrati, il sogno di poter quanto prima tornare in patria, sebbene si tratti di un sogno destinato nella maggior parte dei casi a scontrarsi con difficoltà imprevi-

ste che dilatano i tempi di raggiungimento degli obiettivi del progetto migratorio.

In questa situazione, un'intelligente politica di accoglienza e di sostegno all'inserimento lavorativo dei migranti neo-arrivati (quindi, sostanzialmente, un'intelligente politica di programmazione degli ingressi adeguatamente corredata da interventi nel campo delle politiche sociali e della formazione professionale) potrebbe servire ad accor-

prospettive di rientro

È realistica la previsione che gli immigrati abbiano, nell'attuale scenario migratorio, possibilità di rientro produttivo? Questi rientri potranno avere un impatto sullo sviluppo dei Paesi di origine? Ne parla Laura Zanfrini dell'Ismu, la Fondazione della Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità, nel quadro dell'indagine Iscos su immigrazione e sviluppo.



ciare la durata media delle permanenze nel nostro e negli altri Paesi e, conseguentemente, ad aumentare il numero dei giovani terzomondiali ai quali potrebbe essere offerta la possibilità di soggiornare in Italia per un periodo di tempo determinato e finalizzato all'acquisizione di risorse materiali e professionali adeguate a favorire l'avvio, una volta rimpatriati, dei propri progetti professionali. L'introduzione di una normativa sul lavoro stagionale - la cui mancanza costituisce una delle maggiori lacune dell'attuale legislazione - potrebbe rappresentare un primo piccolo passo in tale direzione.

Rispetto alla questione dei rimpatri assistiti, una questione oggi "pericolosamente" alla moda, tanto da rischiare di essere evocata come la miracolosa soluzione al problema dell'immigrazione, non siamo certo in grado di offrire delle indicazioni prescrittive sulla base delle quali impostare una politica di sostegno ai rientri, ma è comunque possibile individuare alcuni spunti di riflessione emersi da una nostra ricerca ("Immigrazione e prospettive di rientro

nei paesi d'origine. Un'indagine tra i lavoratori stranieri in Lombardia", pubblicata nei "Quaderni Ismu", n. 7/1993)?

Un primo elemento che merita di essere ripreso è quello relativo all'indeterminatezza del progetto migratorio, un dato che sembra discriminare l'attuale fase delle migrazioni internazionali rispetto a quelle dell'immediato dopoguerra. Si tratta di un fenomeno che, oltre a presentare indubbi risvolti negativi, lascia presumere una tendenziale flessibilità delle condotte dei migranti, cioè una disponibilità ad accettare una ridefinizione dei progetti iniziali, eventualmente anche nel senso della partecipazione ad iniziative finalizzate al rientro.

Un secondo elemento è rappresentato dalla diffusione tra i terzomondiali immigrati in Italia dell'aspirazione ad avviare iniziative di lavoro autonomo, tendenzialmente localizzate nei Paesi d'origine (sebbene spesso secondo modalità che valorizzano le prospettive di interscambio tra il paese d'origine e quello d'emigrazione). Tale aspirazione

può interpretarsi come la risposta costruttiva alle disfunzioni che caratterizzano i mercati del lavoro dei paesi in via di sviluppo, e verosimilmente anche delle non sempre gratificanti esperienze lavorative vissute in terra d'immigrazione. Si tratta peraltro, di un'aspirazione che, nella maggioranza dei casi, stenta a concretizzarsi a causa dell'insufficienza delle risorse di cui il migrante dispone, e che dunque potrebbe opportunamente essere sostenuta da specifiche iniziative di finanziamento e di formazione professionale.

Un ulteriore elemento di riflessione è costituito dalla delegittimazione che, agli occhi della popolazione terzomondiale, hanno

ormai assunto gli interventi nel campo della cooperazione allo sviluppo, che spesso hanno purtroppo perseguito esclusivamente gli interessi dei Paesi occidentali e delle élites dirigenti locali, lasciando invariate le condizioni del popolo. Ogni iniziativa nel campo delle politiche di sostegno ai rientri deve allora, per incontrare l'interesse e la fiducia dei migranti, essere suffragata da precise garanzie, ciò che è per esempio realizzabile puntando su micro-iniziative e coinvolgendo soggetti che possano fungere da garanti, quali alcune organizzazioni non governative e istituzioni sovranazionali.

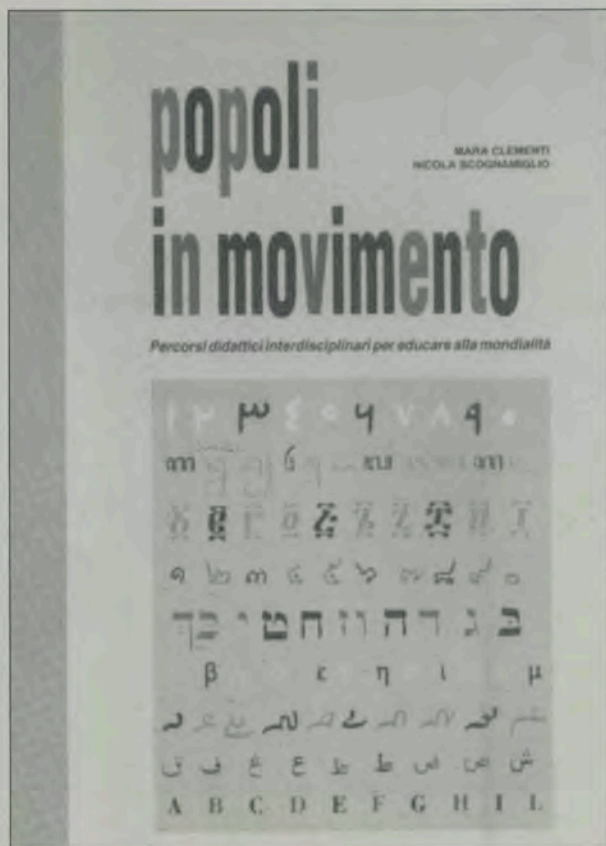
Infine, un'attenzione particolare dovrebbe essere posta, nel contesto delle politiche di accoglienza e di formazione degli immigrati, a quelli più istruiti: sono proprio costoro, o perlomeno i più generosi tra di essi, che, attraverso adeguate esperienze formative o professionali in terra d'immigrazione, potrebbero essere posti in grado di adempiere alla funzione di "agenti di sviluppo" per i propri paesi d'origine.

Laura Zanfrini

POPOLI IN MOVIMENTO

Tra le varie pubblicazioni che mi sono capitate sottomano, questa è senz'altro una delle migliori, sia in relazione ai contenuti come alla presentazione degli stessi in uno sforzo di educazione alla mondialità che si snoda su percorsi interdisciplinari senza stravolgere né i programmi e né gli obiettivi delle singole discipline. Volutamente gli autori prendono le mosse da lontano, appunto per inquadrare, in prospettive di più ampio respiro, l'esperienza didattica e l'apprendimento dello studente, le cui cognizioni tante volte sono ridotte a parcellizzazioni quanto mai nocive. Per quanto riguarda il fenomeno della mobilità umana, vi è, infatti, sempre più la tendenza nei giovani a considerare l'immigrazione come un fenomeno nuovo e per questo dirompente e di non facile soluzione.

Il testo è diviso in due parti: la prima presenta il piano di lavoro con le inclusioni interdisciplinari, gli schemi curriculari e una breve bibliografia. Nella seconda parte, viene presentata una raccolta antologica di materiali quanto mai stimolante. I primi tre capitoli danno uno sguardo alle migrazioni di ieri e di oggi, con particolare riferimento alla situazione italiana: ai flussi di uscita durati più di un secolo e ai flussi di extracomunitari di marca più recente. Ci si sofferma sul mondo delle illusioni e delle realtà raccontate attraverso l'esperienza



e corrispondenza epistolare di un gruppo di emigrati italiani e inglesi. I capitoli 4-7 stimolano la consapevolezza dello studente a guardare al terzo mondo non come una realtà lontana e minacciosa, ma come al risultato naturale di sconvolgimenti geografici, di processi di desertificazione brutale e sfruttamento prima da parte delle potenze colonizzatrici e in seguito da forme subdole di sfruttamento neocolonialista. Negli ultimi tre capitoli, si passa a teorizzare su valori di "natura e cultura", "etnocentrismo e relativismo culturale" con un breve accenno alla ricerca antropologica, con le sue illuminazioni profonde sull'"altro". È questo un "interrogativo che ha dietro di

sé tutta la storia dell'Occidente e che oggi è il vero punto di "crisi" della specie. Quali che siano le discussioni che si vanno facendo sul futuro tecnologico, e che include, come è ben chiaro a tutti, il rischio dell'impossibilità di sopravvivere per le generazioni successive, in realtà il problema è appunto questo: stiamo continuando a pensare "noi", l'Occidente, come centro del mondo, della vita e della storia, e gli "altri" come altri; oppure siamo adesso per la prima volta del tutto consapevoli che gli "altri" siamo "noi", o meglio, che non possiamo dire "noi" senza l'esistenza, la compresenza nel "noi" degli "altri"? (p. 203).

Sfruttando un approccio interdisciplinare, dove la geografia, storia e matematica si prendono a braccetto per tracciare alcune vie maestre per aiutare gli studenti di oggi ad approfondire alcune tematiche molto attuali, il testo si propone come un sussidio quanto mai prezioso e utile a docenti aperti alle istanze della mondialità in casa nostra.

Antonio Paganoni

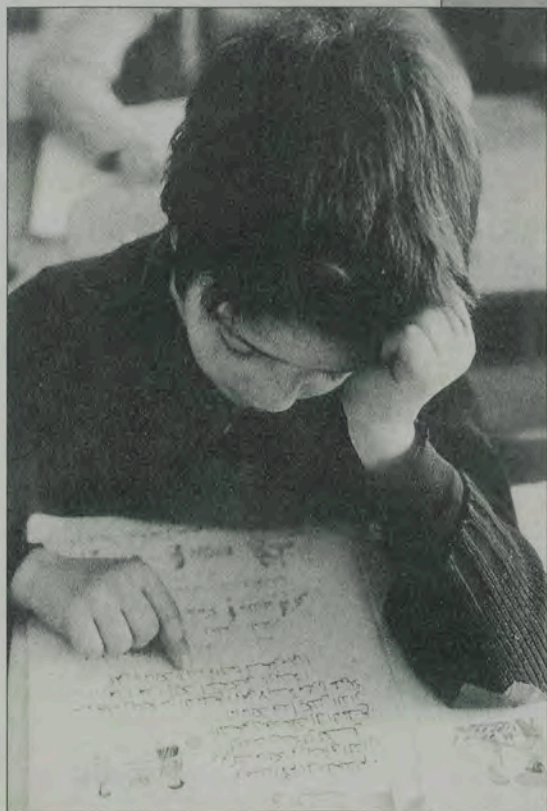
M. CLEMENTI &
N. SCOGNAMIGLIO
"POPOLI IN MOVIMENTO
Percorsi didattici
interdisciplinari per educare
alla mondialità",
EMI, Bologna 1993, p. 206

N otizie

ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE DELLE MARCHE

Partendo da un censimento-indagine condotto all'interno di tutte le scuole materne, elementari, medie e superiori delle quattro province marchigiane (Ancona, Ascoli, Macerata e Pesaro), il prof. Rodolfo Pomioi ha presentato alla recente terza Conferenza regionale sull'emigrazione e l'immigrazione della Regione Marche un quadro della presenza di alunni provenienti dall'estero, da cui ha tratto alcune conclusioni sul problema linguistico cui vanno ricondotte non poche difficoltà dell'emigrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto statistico, il prof. Pomioi, che è consigliere nazionale dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie degli emigrati), ha precisato che nelle scuole marchigiane sono risultati 1.057 alunni provenienti da 74 diver-



si paesi (10 dell'Unione europea, 11 europei non comunitari, 19 asiatici, 16 africani, 15 sudamericani, 2 nordamericani, 1 dell'Oceania).

Gli alunni sono dislocati in 128 comuni marchigiani in prevalenza situati lungo la costa adriatica: 46 in provincia di Ancona, 38 Pesaro, 27 Ascoli Piceno, 27 Macerata. Essi sono scosi distribuiti: 159 nelle scuole materne, 551 nelle elementari, 254 nelle medie e 93 nelle superiori.

Appartengono a ben 28 ceppi linguistici con la seguente prevalenza: 292, pari al 27,6%, a 15 paesi di lingua spagnola; 189 (17,9%) a 9 paesi di lingua araba; 152 (14,6%) a 4 paesi di lingua serbo-croata; 60 (5,7%) a 11 paesi di lingua inglese; 54 (5,1%) sono albanesi. Seguono: tedesco, portoghese,

francese, polacco, cinese, giapponese, indiano, etiopico, somalo, ungherese, bulgaro, vietnamita, coreano, russo, iraniano, ebraico, malese, olandese, rumeno e turco.

L'intervento si è concluso con un richiamo in difesa delle garanzie linguistiche che devono essere offerte a questa particolare utenza scolastica per il superamento di buona parte delle difficoltà dell'immigrato. Il grado di inserimento e di partecipazione dell'immigrato nel nuovo contesto di adozione, infatti, dipende dalla sua capacità di porsi in dinamica relazione con gli altri, partecipando attivamente al nuovo modello di vita comunitario, sia sul versante dei doveri che su quello dei diritti civili. Ma perché la relazione si snodi è necessario conoscere la lingua del paese di residenza in termini non solo di semplice comprensione bensì culturali, politici, storico-geografici, morali, professionali, ecc. Nell'ambito delle politiche migratorie il migliore investimento civile, economico e morale va fatto pertanto sui giovanissimi, attraverso una buona scolarizzazione. ■

SEMINARI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE

Roma - I rappresentanti delle associazioni nazionali d'emigrazione: Acli, Aitef, Anfe, Cser, Filef, Fondazione Migrantes, Mcl, F. Santi, Unaie, riuniti l'11 ottobre scorso a Roma presso lo Cser, hanno affrontato alcuni tra i maggiori problemi del settore emigrazione italiana: Consulta italiani all'estero, riforma CGIE e Comites, contributi alle associazioni nazionali d'emigrazione.

Ha ottenuto l'unanimità di consensi la costituzione di una Consulta intesa come strumento d'azione unitaria per gli interessi delle comunità all'estero.

UNA GUIDA PER GLI EMIGRATI CHE RIENTRANO

Edita dalla Filef e a cura di Virginio Aringoli è stata pubblicata una raccolta illustrata di tutte le leggi regionali dell'emigrazione. La guida, di 257 pagine, rappresenta uno strumento conoscitivo e di rapida consultazione per tutti coloro che lavorano quotidianamente nel settore: consolati, ambasciate, ministeri, patronati e sindacati, associazioni nazionali e regionali dell'emigrazione, comuni, province e regioni, ecc.

Ciascuna legislazione regionale è preceduta da una scheda riassuntiva che indica le linee generali delle leggi, i beneficiari, gli ambiti degli interventi e le modalità e la documentazione da accludere alle domande. In tal modo gli emigrati che rientrano in Italia avranno a disposizione tutte le informazioni relative alle agevolazioni e alle provvidenze previste dalle singole regioni per i rientri.

La guida può essere richiesta alla segreteria della Filef nazionale - via XX Settembre 49 - 00187 Roma - Tel. 485909-484994 - Fax 4742956.

GLI SCENARI DEMOGRAFICI SECONDO LA U.E.

L'aumento del peso dei pensionati di oltre 65 anni rischia di diventare uno dei fenomeni destinati a incidere maggiormente sulle finanze nazionali dei Paesi membri dell'Ue.

Tra 25 anni, secondo un recente studio dei servizi statistici della Commissione europea, la percentuale degli ultra 65enni che attualmente rappresentano il 15% della popolazione potrebbe passare al 30% anche a causa del calo delle nascite. Un fenomeno che, dati i trend attuali, potrebbe risultare particolarmente elevato in Paesi come Italia, Germania, Grecia e Olanda. Contemporaneamente nel mondo del lavoro il posto che attualmente è del 35,7% (tre occupati circa per ogni pensionato) è destinato ad aumentare fino a raggiungere il 50% nel 2020 in condizioni di scarsa occupazione e scarsa attività economica. Vale a dire due contro uno, un peso economicamente insostenibile.



AUSTRALIA: 11 MILIONI DI DOLLARI PER SOSTENERE GLI IMMIGRATI

Il governo australiano ha stanziato a favore delle organizzazioni etniche 11 miliardi di dollari. Lo si apprende dalla rivista "Australia Oggi", il quindicinale diffuso dall'ambasciata australiana, nel quale è riportata la dichiarazione del ministro per l'immigrazione e gli affari etnici Nick Bolkus che tali fondi serviranno "a dare assistenza agli immigrati e a migliorare l'accesso ai servizi governativi".

L'iniziativa è dettata, dichiara Bolkus, "dal bisogno che queste per-

sone hanno di un'assistenza speciale al loro arrivo e nel periodo successivo".

Lo scopo delle intenzioni del ministro sarebbe soprattutto quello di "affrontare l'impatto con la disoccupazione".

A questo progetto, secondo quanto riportato dal quindicinale, concorrerebbe anche lo studio di programmi di formazione professionale per gli immigrati disoccupati e il sostegno alle agenzie governative che si occupano dei servizi di accoglienza.

UNA NUOVA POLITICA PER LA FAMIGLIA EMIGRATA

L'Ucemi (Unione delle Federazioni di associazioni di ispirazione cristiana), riunita a Roma per l'assemblea annuale del 1994, ha preso in esame la condizione della famiglia emigrata italiana e le politiche di sostegno familiare a livello nazionale e internazionale. Le gravi limitazioni che si verificano quasi ovunque (per esempio in Europa con un'applicazione restrittiva del trattato di Schengen o i provvedimenti approvati ultimamente in California che escludono dai benefici della sanità e della scuola i figli degli immigrati irregolari) dimostrano la prevalenza del dato economico e di mercato su tutto il resto con conseguenze gravi non solo sul terreno religioso ma soprattutto sociale e politico. Il mercato non produce automaticamente solidarietà e le discriminazioni che sono frutto di una visione solo economicistica dello sviluppo pesano sulla condizione di donne e uomini che si muovono per necessità e animati da una legittima volontà di riscatto.

L'Ucemi chiede una nuova politica per la famiglia in generale e per la famiglia emigrata in particolare. Ciò significa porsi i problemi demografici, del reddito familiare, della



politica fiscale, del sostegno degli studi dei figli considerati come una risorsa per tutta la comunità, degli anziani, del lavoro a tempo parziale per le donne, della casa, dei servizi sociali.

Si tratta di ricostruire un nuovo Stato sociale che ponga al centro la famiglia e i suoi diritti. Per le famiglie degli emigrati - e particolarmente per le migrazioni più recenti - non sono più tollerabili le restrizioni cui sono sottoposte per la pratica impossibilità dei ricongiungimenti ostacolati da clausole troppo restrittive.

L'Ucemi si augura che i provvedimenti che si annunciano vengano rivisti nell'ottica di favorire una politica per la famiglia emigrata con misure ispirate a solidarietà e che non abbiano come scopo primario soltanto quello di allontanare dai paesi persone ingiustamente considerate come un peso.

La regolarizzazione dei clandestini che già lavorano e le facilitazioni per i ricongiungimenti sono, a parere dell'Ucemi, due punti irrinunciabili della nuova politica.

L'assemblea dell'Ucemi, in sede di rinnovo delle cariche sociali, ha confermato alla presidenza il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli.

Le competenze al Ministro per gli Italiani nel mondo

Roma - Il Consiglio dei ministri, nel corso della riunione del 6 ottobre scorso ha formalizzato le competenze del ministro per gli Italiani nel mondo, Sergio Berlinguer. La Presidenza del Consiglio ha reso noto che a Sergio Berlinguer, con apposito provvedimento, sono state delegate le seguenti funzioni:

a) Coordinamento e promozione sulla predisposizione dei provvedimenti normativi necessari per attuare il diritto all'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero nelle elezioni legislative e amministrative, nonché la promozione di tutte le misure appropriate per assicurare concretamente l'espletamento del voto, con specifico riferimento a quelle relative all'anagrafe centrale degli italiani residenti all'estero;

b) Coordinamento e promozione di iniziative, anche normative, sulle seguen-

ti materie: politiche generali concernenti le collettività italiane nel mondo, la loro integrazione nei suoi vari aspetti e i loro diritti, nonché la valorizzazione delle attività intellettuali da loro svolte, con riferimento alle indicazioni emerse nelle conferenze internazionali e nazionali, anche attraverso appositi incontri con autorità e istituzioni dei paesi di insediamento; informazione e aggiornamento delle collettività italiane nel mondo sull'evoluzione della società italiana al fine di mantenere il legame con il Paese d'origine; intervento coordinato dello Stato e delle regioni a favore delle comunità all'estero, nonché le provvidenze per gli italiani che rimpatriano; la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani residenti all'estero, anche ai fini dello sviluppo del loro legame con la madrepatria.

VOTO ALL'ESTERO: L'ITER PARLAMENTARE

È stato costituito il Comitato ristretto della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati per l'ulteriore esame delle tre proposte di legge ordinaria, che la Commissione ha abbinato. Di queste: due delle proposte sono di iniziativa parlamentare - la n. 50 - primo firmatario l'on. Tramaglia - e la n. 136, primo firmatario l'on. Craveri - mentre la terza è d'iniziativa regionale - la n. 811 del Consiglio regionale della Basilicata.

La costituzione del comitato ristretto era stata sollecitata dal rappresentante dei popolari e dei progressisti, a cui si erano in seguito aggiunti esponenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Il Comitato Ristretto dovrebbe ora procedere ad audizioni informali di esponenti degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero.

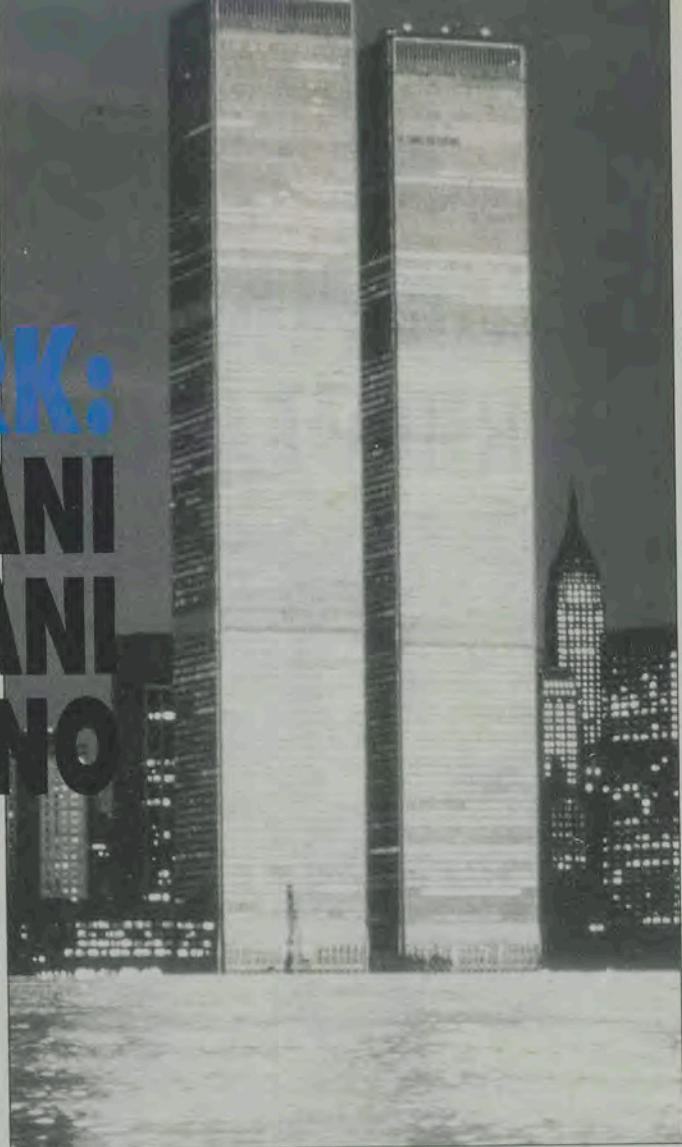
NEW YORK: 200 GIOVANI ITALO-AMERICANI A CONVEGNO

New York - "Il valore permanente delle radici" è stato il tema del convegno organizzato il 4-5-6 novembre, al J.F.K. Hilton di New York, dall'Associazione socio-culturale Sicilia Mondo e dalla Fiao, Federation of Italian-American Organizations. Vi hanno partecipato oltre duecento giovani, dai 16 ai 26 anni, figli e nipoti di italiani, degli Stati di New York, Michigan e New Jersey. Aperti i lavori dal "chairman" Jack Spatola, il presidente di Sicilia Mondo Domenico Azzia, nella sua breve introduzione, ha spiegato lo scopo del convegno: sentire e capire che cosa dicono e cosa vogliono i figli ed i nipoti degli italiani d'America che rappresentano il nuovo volto della presenza siciliana in Usa.

I giovani, pur dichiarandosi ben integrati nella società americana, hanno

affermato di sentire forte il richiamo delle radici e dell'identità italiana. Un attaccamento alle origini ereditato dai nonni e dai genitori e sempre vissuto in famiglia. Molti hanno detto di sentirsi italiani per una scelta di vita rispetto ai parametri culturali americani, altri di avere scoperto l'Italia attraverso la sua storia, la sua civiltà e la sua arte. Questa scoperta li ha avvicinati all'Italia e li ha fatti sentire italiani. Tra le richieste, la più pressante è stata quella della lingua italiana. È stato chiesto l'insegnamento

nelle scuole, alle università e l'istituzione permanente di corsi di lingua italiana, ma anche una corretta informazione, scambi culturali, gemellaggi tra scuole siciliane e americane, borse di studio, visite in Italia per conoscerla meglio. Soprattutto una "gran voglia" di partecipazione alle cose che avvengono nel "Paese Italia".



Domande per riacquistare la cittadinanza italiana

Sono 64.611 le domande di riacquisto della cittadinanza italiana presentate entro i termini previsti dall'art. 17 della legge '91 del '92. Si tratta per lo più di connazionali che hanno perso la cittadinanza italiana a seguito dell'avvenuta naturalizzazione imposta dalla necessità di accedere alle stesse opportunità di lavoro dei residenti o di emigrati che non hanno reso l'opzione prevista dall'art. 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123, e che ora intendono riacquistarla. Ma fra le domande di questi sono compresi anche un considerevole numero di minorenni, 13.153, figli dei richiedenti, per i quali il riacquisto diviene automatico, a seguito della domanda dei genitori. Fra le 64.661 domande sono, inoltre, comprese quelle presentate da 4.191 connazionali residenti nelle Repubbliche slovena e croata, che verranno esaminate da un'apposita Commissione Interministeriale alla quale è attribuito il compito di valutare requisiti come l'autoctonia e la effettiva residenza.

Friuli Venezia Giulia: 1ª conferenza regionale dell'immigrazione

"Fenomeno dei flussi migratori in Italia in relazione al più vasto panorama mondiale; movimenti migratori nel Friuli Venezia Giulia; aspetti giuridici, diritti e doveri degli stranieri in Italia". Sono le tre relazioni base della prima Conferenza regionale dell'immigrazione promossa dall'Ente regionale per i problemi dei migranti (Ermi), programmata a Passignano di Prato (Udine) il 16-27 novembre. Sei gruppi di lavoro hanno approfondito temi quali: Accoglienza e abitazioni; Alfabetizzazione e scuola per gli stranieri; Lavoro e formazione professionale; Diritti e cittadinanza; Centri multietnici e integrazione; Condizione delle donne straniere e servizi sociali.

Il convegno ha voluto essere un forte segnale, anche in senso operativo, circa i bisogni e i diritti, ma anche circa i doveri cui sono chiamati gli stranieri residenti nel Friuli Venezia Giulia.

CONTRO LA PROSTITUZIONE IMPORTATA

Secondo un rapporto elaborato da un'apposita commissione incaricata dal Consiglio d'Europa, i mercati della prostituzione e dei "matrimoni su commissione" sarebbero in larga espansione in tutto il vecchio continente.

Olanda e Germania - si legge nel rapporto - sono le nazioni che maggiormente hanno studiato tali fenomeni. In Olanda, più del 60% delle circa 20 mila prostitute presenti nel Paese è rappresentato da donne straniere, mentre in Germania le cifre variano dalle 60 alle 200 mila donne. Di queste, oltre la metà provengono da Thailandia, Filippine, Ghana e Brasile. Per quanto riguarda i matrimoni su commissione, lo studio afferma che nella sola Germania sono circa 60 le agenzie specializzate nel "procurare" matrimoni tra tedeschi e giovani ragazze provenienti dall'America del Sud e dall'Est europeo.

Anche in Italia la pratica dei "matrimoni su commissione" si va sempre più diffondendo: questo caso riguarda soprattutto le ragazze provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est. Il dato comune a tutti i Paesi riguarda il reclutamento di queste giovani, che avviene principalmente con la vana promessa di un lavoro sicuro e ben retribuito. Il rapporto raccomanda quindi a tutti i Paesi membri di investigare con maggiore accuratezza sulle politiche d'im-



migrazione, ricordando che "la condizione di clandestinità è spesso l'anticamera della prostituzione e dello sfruttamento".

Il Consiglio d'Europa esorta i Paesi ricchi a rispettare i diritti umani dei Paesi poveri, a combattere le organizzazioni internazionali che sfruttano le donne immigrate e perseguire con durezza gli organizzatori di tale mercato, tutelando maggiormente le vittime di questo penoso sfruttamento.

**Gli stranieri
residenti in Italia
devono convertire
la patente di guida
entro un anno**

Trascorso un anno dall'acquisizione della residenza in Italia lo straniero cittadino della UE o di altri Paesi è tenuto a richiedere la conversione nella patente italiana o a conseguire una nuova.

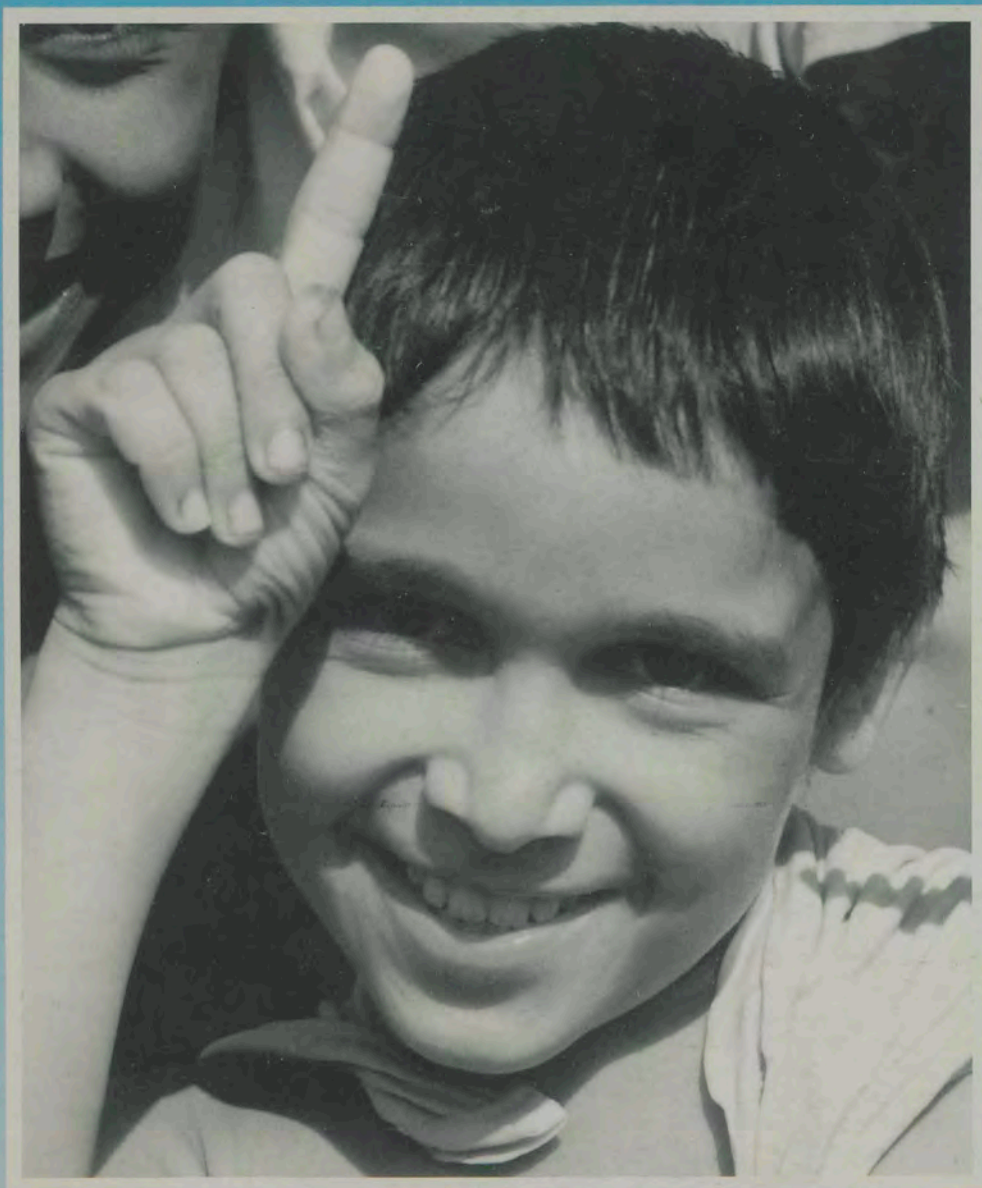
Attualmente è possibile convertire le patenti rilasciate dalle nazioni UE e da Algeria, Arabia Saudita, Austria, Bangladesh, Brmania, Brasile, Camerun, Cina, Cipro, Colombia, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Gabon, Giappone, Honduras, Iran, Irlanda, Libia, Malaysia, Nicaragua, Nigeria, Norvegia, Oman, Sierra Leone, Singapore, Siria, Sudan, Tunisia, Zaire. Per gli altri Paesi esistono particolari condizioni che consentono la conversione soltanto in alcuni casi. La sanzione - per chi è residente da oltre un anno in Italia e guida con patente estera non convertibile - è l'arresto da tre a dodici mesi e la confisca del veicolo.

CAMPANIA: LEGGE REGIONALE PER I DIRITTI DEI LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

Il Consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità un disegno di legge concernente "interventi a sostegno dei diritti degli immigrati stranieri in Campania provenienti da Paesi extracomunitari". Con tale provvedimento legislativo la Regione colma un vuoto normativo rispetto allo specifico problema dell'immigrazione, dato che la legge regionale 10/84 si riferiva contestualmente sia all'em-

grazione che all'immigrazione.

L'assessore regionale Samuele Cimbriello, commentando il voto del Consiglio regionale, ha sottolineato che "la nuova legge regionale costituisce un atto di civiltà in controtendenza rispetto ai deliberati europei e rappresenta la testimonianza della particolare attenzione di questo nuovo governo regionale verso le fasce più deboli e a rischio di emarginazione".



L'arco e le frecce

I vostri bambini non sono vostri. Sono figli e figlie del desiderio di vivere. Essi arrivano attraverso voi, ma non da voi. E sebbene stiano con voi, egualmente non vi appartengono.

Potete trasmettergli il vostro amore ma non il vostro pensiero. Perché hanno pensieri loro. Potete dar loro una casa per il corpo ma non per l'anima. Perché la loro anima abita la casa del futuro, che voi non potete visitare, neppure in sogno.

Potete cercare di somigliare loro, ma non tentate di renderli simili a voi. Perché la vita non va indietro né indugia col passato. Voi siete gli archi da cui i vostri figli vengono lanciati in avanti, simili a frecce viventi.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi piega con la sua forza cosicché le sue frecce arrivino veloci e lontano.

Lasciate che il vostro piegarvi nella mano dell'Arciere sia di grande gioia. Poiché come Lui ama la freccia che vola, egualmente ama l'arco che rimane fermo.

Khalil Gibran (Il Profeta)